



UNIONE NAZIONALE
PRO LOCO
D'ITALIA



*salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale*

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

DODICESIMA EDIZIONE

ANTOLOGIA DEI VINCITORI E DEI FINALISTI

2024

EDIZIONI
UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA



UNIONE NAZIONALE
PRO LOCO
D'ITALIA



Premio letterario nazionale per opere in dialetto o lingua locale,
indetto da:

**UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e
Autonomie per l'Italia - Lazio** in collaborazione
con il **Centro Internazionale "Eugenio Montale"**
e l'**E.I.P. "Scuola Strumento di Pace"**

SALVA
LA TUA
LINGUA
LOCALE

Dodicesima Edizione

**ANTOLOGIA
DEI VINCITORI
E DEI FINALISTI**

PREFAZIONI	pag. 17
PREMIO "LUIGI MANZI"	pag. 26
PREMIO "TULLIO DE MAURO"	pag. 36
POESIA EDITA	pag. 42
PROSA EDITA	pag. 56
POESIA INEDITA	pag. 66
PROSA INEDITA	pag. 77
MUSICA	pag. 89
TEATRO	pag. 100

SEZIONI

PREMIO TULLIO DE MAURO

Lavori scientifici editi o inediti (saggi, tesi di laurea, studi su dialetti e/o lingue locali e dizionari)

POESIA EDITA

Libri di poesia editi negli ultimi due anni

PROSA EDITA

Libri editi di prosa (storie, racconti, romanzi, raccolte)

POESIA INEDITA

Poesie inviate insieme alla registrazione audio

PROSA INEDITA

Racconti o storie inviate insieme alla registrazione audio

MUSICA

Brani originali o canti popolari della tradizione

TEATRO INEDITO

Rappresentazioni teatrali inedite

PRESIDENTE ONORARIO DAL 2015 al 2017



Tullio De Mauro

(31 marzo 1932, Torre Annunziata - 5 gennaio 2017, Roma)

Linguista e filosofo del linguaggio italiano, si è occupato soprattutto di linguistica generale. Allievo di Antonino Pagliaro, ha insegnato materie linguistiche presso prestigiose università italiane (Napoli "L'Orientale", Palermo, Chieti, Salerno e "La Sapienza" di Roma). Tra il 1974 e il 1996 ha insegnato dapprima Filosofia del linguaggio e successivamente Linguistica generale presso l'università di Roma "La Sapienza", per poi diventare dal 1996 ordinario di Linguistica. Nel 2007 è stato nominato professore emerito.

A partire dall'inizio degli anni Settanta ha dedicato molte energie alla politica culturale e a iniziative extrauniversitarie: il culmine del suo impegno pubblico fu la nomina a Ministro della Pubblica

Istruzione nel secondo gabinetto Amato (dal 26 aprile 2000 alla fine della legislatura, il 12 giugno 2001). Ha svolto e pubblicato studi di sintassi delle lingue indoeuropee antiche, di lessicologia e semantica storica, storia delle idee e teorie linguistiche, semantica teorica, storia linguistica italiana, lessicostatistica, linguistica educativa.

Tra le sue maggiori pubblicazioni ricordiamo Storia linguistica dell'Italia unita (Laterza, Bari 1963); Ferdinand de Saussure, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Laterza 1967 (ultima edizione 2021); Minisemantica, Laterza 1982; Capire le parole, Laterza 1994; Grande dizionario italiano dell'uso, UTET 1999 (2 ed. 2007, in 8 voll.); Storia linguistica dell'Italia repubblicana, Laterza 2014.

PRESIDENTE ONORARIO DELLA GIURIA DAL 2017



Giovanni Solimine

Già professore ordinario di “Biblioteconomia” e di “Libro, Editoria, Lettura” presso l’Università degli studi di Roma La Sapienza, dove ha diretto il Dipartimento di Lettere e Culture moderne; in precedenza ha diretto il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, il Dipartimento di Scienze del libro e del documento, la Scuola di Specializzazione in Beni archivistici e librari ed è stato senior research fellow della Scuola Superiore di Studi Avanzati. Solimine è anche Presidente della Fondazione Bellonci che organizza

il Premio Strega e componente del Consiglio di Amministrazione dell’Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro contemporaneo. Nel 2010 gli sono stati assegnati il Premio Gifuni e il Premio Fiesole; nel 2017 il Premio Life Gate; nel 2018 è stato nominato socio d’onore dell’Associazione italiana biblioteche; nel 2020 il Centro di ricerca europeo libro editoria biblioteca (CRELEB) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano gli ha conferito il Premio “Ancora aldina” per la cultura del libro.

GIURIA PREMIO "TULLIO DE MAURO"



Salvatore Trovato

(Presidente)

Già professore ordinario di Linguistica e Glottologia nell'Università di Catania, dal 1988 è stato presidente della Commissione del Premio di poesia dialettale "Vann'Antò-Saitta" (Messina-Ragusa); nel biennio 1996-98 è stato presidente della "Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana" (SILFI); dal 1998 è membro del Consiglio direttivo del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, nel cui ambito dirige le collane "Lessici galloitalici" e (con Salvatore Menza) "Progetto Galloitalici". Presso la Casa editrice "Apice Libri" di Sesto Fiorentino dirige la collana "Studi di linguistica

siciliana". Dal 2017 è direttore dell' "Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia". I suoi campi di interesse si collocano all'interno della linguistica storica e della dialettologia, nel cui ambito ha particolarmente prediletto temi relativi a: Lessicologia e lessicografia dialettale; Onomastica dei luoghi; Lingue in contatto (latino-greco-arabo; siciliano-galloitalico); Minoranze italiane settentrionali della Sicilia; Italiano regionale, letteratura, traduzione; Storia linguistica e storia della linguistica; Paremiologia.

Giovanni Ruffino

Accademico della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, ha insegnato Linguistica italiana nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Palermo, di cui è stato preside dal 1998 al 2007, dopo essere stato direttore del Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche. Attualmente dirige il Progetto ALS – Atlante Linguistico della Sicilia, ricco di oltre 50 volumi. È autore di oltre 200 pubblicazioni di argomento storico-linguistico, etimologico, dialettologico, geolinguistico, sociolinguistico. Ha pubblicato numerosi saggi tra cui *Cultura dialettale ed educazione linguistica*, *L'indialetto ha la faccia scura* e *Lingue e culture in Sicilia*.

Luca Lorenzetti

Allievo di Tullio De Mauro, è ordinario di glottologia all'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, presso il Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-economici e giuridici, che attualmente dirige. Sotto la direzione di De Mauro ha collaborato alla redazione del Grande dizionario italiano dell'uso e di

altri dizionari Utet-Paravia. È membro del comitato editoriale dell'“Archivio glottologico italiano” e di “Testi e linguaggi” e del comitato scientifico di “Studi e Saggi Linguistici”. Nel 2000 è stato insignito del “Premio della Cultura” per la saggistica per Il Misogallo Romano, assegnato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. È autore di più di 100 lavori di argomento linguistico e dialettologico.

Mari D'Agostino

È Ordinaria di Linguistica italiana, Co-direttore delle Collane “Spazi comunicativi” e “Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia”. Fa parte del comitato scientifico della “Rivista italiana di dialettologia”, di “Italiano LinguaDue”, e del “Bollettino” del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Dirige la sezione variazionale dell'Atlante linguistico della Sicilia, il Dottorato di ricerca in “Migrazioni, Differenze, Giustizia Sociale” e la Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo. Fa parte delle associazioni: SLI (Società di linguistica italiana), ASLI (Associazione per la Storia

della Lingua italiana), AitLA (Associazione Italiana di Linguistica Applicata). Ha partecipato su invito a numerosi congressi e convegni internazionali. I suoi interessi scientifici attuali sono la teoria della variazione linguistica e i modelli di ricerca sul campo, il repertorio sociolinguistico dell'Italia contemporanea e della Sicilia, la teoria e la didattica del plurilinguismo.

si ricordano in particolare, quelli sull'analisi delle interferenze tra italiano e dialetto (sardo) negli scritti scolastici e gli studi sulla situazione sociolinguistica in Sardegna e sui caratteri dell'italiano regionale sardo, sia quando parlato sia quando stilizzato nella scrittura di numerosi autori isolani.

Cristina Lavinio

Già professoressa ordinaria, ha insegnato Linguistica educativa presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove è stata membro del Senato Accademico e Direttrice della Scuola di Dottorato in Studi filologici e letterari. Fa parte della SLI (Società di Linguistica Italiana), del Giscel (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica), di cui è stata Segretaria nazionale, dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana). È stata responsabile per l'area linguistica della Commissione De Mauro, che nel 2004 elaborò le Indicazioni nazionali per la scuola di base. Tra i suoi numerosi lavori scientifici

GIURIA GENERALE PREMIO

Salvatore Trovato

(Presidente)

Già professore ordinario di Linguistica e Glottologia nell'Università di Catania, dal 1988 è stato presidente della Commissione del Premio di poesia dialettale "Vann'Antò-Saitta" (Messina-Ragusa); nel biennio 1996-98 è stato presidente della "Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana" (SILFI); dal 1998 è membro del Consiglio direttivo del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, nel cui ambito dirige le collane "Lessici galloitalici" e (con Salvatore Menza) "Progetto Galloitalici". Presso la Casa editrice "Apice Libri" di Sesto Fiorentino dirige la collana "Studi di linguistica siciliana". Dal 2017 è direttore dell'"Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia".

Giovanni Tesio

Già ordinario di letteratura italiana presso l'Università del Piemonte Orientale, ha pubblicato volumi di saggi e molte antologie (le ultime due presso Interlinea su poesia e Shoah, *Nell'abisso del lager*, 2019, e su prosa e Shoah, *Nel buco nero di Auschwitz*, 2021). Molto si è occupato di Primo Levi, su cui, sempre presso Interlinea è uscito il volume *Primo Levi, il laboratorio della coscienza*, 2022. In uscita, presso Lindau, *La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più*. È condirettore della rivista "Letteratura e dialetti" ed è direttore

della collana di poesia "Diramazioni" presso l'editore Carabba di Lanciano.

Plinio Perilli

Poeta e critico letterario; associa all'attività della poesia quella di saggista tanto da essere curatore di molti classici, antichi e moderni. La sua prima raccolta poetica è *L'Amore visto dall'alto* del 1989 che giunge finalista al Premio Viareggio. Plinio Perilli ha vinto anche altri prestigiosi premi letterari internazionali, quali l'Eugenio Montale, il Guido Gozzano e il Gatto.

Patrizia Del Puente

Si è laureata in Lingue presso l'Università di Salerno con 110/110 e lode. Nel 2001 ha vinto il concorso a professore associato per il settore Glottologia e Linguistica generale e dal 2002 insegna Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi della Basilicata. Il suo campo di studi ha riguardato inizialmente i dialetti albanesi dell'Italia meridionale considerati in prospettiva sociolinguistica e interlinguistica; successivamente si è spostato ai dialetti dell'Italia meridionale di cui ha studiato

diversi fenomeni riconsiderandoli nel quadro della riflessione teorica contemporanea con particolare riferimento alla linguistica cognitiva e alla neurolinguistica.

Tonino Tosto

Autore, regista, attore, Animatore culturale, Vice presidente Università Popolare di Roma UPTER (1995-2015), Esperto di Formazione, Docente e formatore di teatro ma anche Giornalista pubblicitista, Direttore Responsabile del webzine letterario e culturale “Malacoda” e membro del direttivo dell’Accademia Belli. È da sempre impegnato nella ricerca e nella riproposizione della storia e delle tradizioni popolari e musicali di Roma mettendo in scena e rappresentando buona parte dei suoi 54 testi teatrali a Roma e in teatri nazionali ed internazionali. Ha partecipato anche a diverse tournée teatrali negli USA, Camerun ed Argentina.

Gianna Marcato

Insegna Dialettologia italiana all’Università di Padova. Svolge attività di ricerca in area veneta, raccogliendo documentazioni della tradizione orale. In numerose pubblicazioni ha trattato argomenti di dialettologia e sociolinguistica, con particolare attenzione al rapporto tra donna e linguaggio. Nell’ambito dell’interesse per i testi antichi, in

collaborazione con la compagnia teatrale “Cafè sconcerto” di Salvatore Esposito e Monica Zuccon, ha curato il testo per la messa in scena delle figure femminili di Ruzante. Dal 1995 organizza annualmente a Sappada (BI) convegni internazionali di studio sui temi riguardanti i dialetti e le lingue delle minoranze. Con Cierre ha pubblicato nel 2007 “La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d’oggi”.

Rita Caprini

Già professoressa ordinaria di Glottologia e linguistica presso l’Università degli studi di Genova. La sua attività scientifica si svolge soprattutto nell’ambito della linguistica storica, all’interno della quale ha dei campi preferiti di ricerca: la germanistica, in particolare lo studio dei testi scandinavi, la romanistica per l’elaborazione di atlanti linguistici come l’Atlas Linguistique Roman - ALiR e l’onomastica, studio dei nomi di persona e di luoghi (cfr. il volume *Nomi Propri* pubblicato nel 2001). È nel Comitato scientifico di diverse riviste: «Rivista Italiana d’Onomastica», «Immagine Riflessa», «Corpus» dell’Università di Nizza, è stata condirettore con Mario Alinei della rivista «Quaderni di Semantica».

GIURIA SEZIONE MUSICA

Toni Cosenza

(Presidente)

Editore, autore, compositore, chitarrista e folksinger di consolidata esperienza è stato allievo di Mario Gangi (Conservatorio S. Pietro Majella di Napoli. Ha studiato Canto Corale con Giacomo Maggiore (direttore Coro Teatro S. Carlo); Armonia e Composizione con Carlo Esposito (Conservatorio Santa Cecilia Roma). E' stato Art Director di rassegne folk e jazz internazionali (Giugno Popolare Vesuviano, Jazz Meeting Vico Equense, Liguria, Molise, Umbria, Toscana... Ha portato la canzone popolare napoletana nel mondo (Cuba, Scandinavia, Capo Verde, Guadalupe, Martinica, Spagna... Esperto di turismo ha fondato il settimanale Euro Travel News e collaborato con l'Unità, Paese sera, Sorrisi e Canzoni. Attualmente a Rai Isoradio è autore in voce con un proprio programma.



Pasquale Menchise

Direttore d'orchestra e compositore. Ha composto per la radio e per la televisione, sia musica sacra e spettacoli di vario genere e ha tenuto circa 700 concerti in Italia ed Europa. Ha diretto su Rai 1, Rai 3, Mediaset ed altre emittenti private. Ha collaborato e collabora tuttora con artisti di fama internazionale come K.Ricciarelli, A. Branduardi, A. Ruggero, Plácido Domingo. Ha diretto più volte diverse opere tra cui:

Traviata, Trovatore, Rigoletto, Aida, Bohème, Tosca, Turandot, Cavalleria Rusticana, Pagliacci e varie opere di musica sacra e musica sinfonica.

Andrea Carpi

Chitarrista, giornalista, musicologo. Ha suonato con Luigi 'Grechi' De Gregori e Mariano De Simone, Sergio Caputo, Mimmo Locasciulli, Antonello Venditti, Claudio Lolli e altri. È stato redattore della rivista Culture musicali. Semestrale della Società Italiana di Etnomusicologia (1983-1990). Ha fondato con Augusto Veroni la rivista Chitarre, per la quale ha collaborato dal 1986 al 2010. Dal 2011 al 2022 ha diretto la rivista Chitarra Acustica. Ha insegnato Popular Music presso l'Università "La Sapienza" di Roma dal 2002 al 2011. Tra le sue pubblicazioni: il Manuale di chitarra rock (Anthropos, 1980), il Manuale di chitarra folk (Anthropos, 1982), Canti sardi a chitarra. Un sistema tradizionale di competizione poetico-musicale (Il Trovatore, 1999).

Elisa Tonelli

Cantautrice, strumentista ed insegnante di canto. Nel 2010 partecipa alla registrazione del disco MAT trio con Fabrizio Bosso. Nel 2014 consegue il Diploma di Laurea in Canto Jazz presso il Conservatorio Statale di Musica "G. Rossini" di Pesaro. Nello stesso anno pubblica "Fertile" il suo primo disco da solista. Nel 2019 consegue il Diploma Accademico di II Livello in Canto Rinascimentale e Barocco presso l'Istituto Superiore Musicale Pareggiato "G. Briccialdi" di Terni.

Rosario di Bella

Vince nel 1987 il Festival di Castrocaro con il brano "Sono interessante". Due anni dopo debutta su album con Pittore di me stesso, seguito nel 1991 da Figlio Perfetto. Torna sul palco dell'Ariston nel 1993 da solista con "Non volevo", prodotto da Greg Walsh. Nel gennaio del 2007 pubblica il singolo "Portami via" che anticipa l'uscita del nuovo lavoro discografico Il Negozio della Solitudine.

Marco Rho

Giornalista professionista, esperto di Cinema e Comunicazione ha collaborato con "Euro Travel News" settimanale europeo di Turismo e Cultura diretto da Giulia Riccardo. Intensa l'attività radio televisiva come regista e conduttore di storiche trasmissioni RAI, tra cui "Geo & Geo" con Licia Colò, su Rai3, ed "Alle cinque della sera", di e con Gianni Ippoliti, con Marta Flavi. Ha curato la Prima edizione della Striscia serale di Rai1 "La zingara". È stato regista di "Week End", programma cult di Toni Cosenza, in onda su Radio1 con Osvaldo Bevilacqua e Mariù Safier. Ha curato la regia de "Il romanario" di e con Sergio Centi, su Radio1. Attualmente è regista e conduttore, dal 2007, a Isoradio, canale infomobilità della Rai.

Matteo Persica

Si definisce "uno scrittore appassionato di storie vere da raccontare". Ha esordito per Odoya Edizioni nel 2016 con il libro "Anna Magnani. Biografia di una donna" che ha avuto un ottimo successo sia di critica che di lettori. Sempre per la stessa casa editrice nel 2017 pubblica il suo secondo libro sulla biografia di Rino Gaetano dal titolo "Rino Gaetano. Essenzialmente tu".

Paolo Portone

Saggista e collaboratore, si è laureato in storia moderna con una tesi sulla caccia alle streghe nell'antica diocesi di Como. I suoi studi e ricerche sono per lo più indirizzati all'approfondimento di quella peculiare forma di devianza religiosa dell'Europa moderna che si suole indicare con il termine di "stregoneria diabolica". Al centro delle sue indagini è il mondo delle vittime e il loro universo culturale, simbolico e devozionale. Dal 2008 è direttore scientifico del Centro Insubrico di Ricerche Etnostoriche, con sede a Como.

Luciano Francisci

Ha studiato presso il Conservatorio di musica "Licinio Refice" e presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma. Ha fatto parte di Carnascialia, un progetto musicale fondato da Pasquale Minieri e Giorgio Vivaldi che prosegue il percorso di ricerca musicale cominciato con il Canzoniere del Lazio e continuato con il primo album solista di Mauro Pagani.

PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO

Giovanni Solimine

GIURIA PREMIO "TULLIO DE MAURO"

Salvatore Trovato (Presidente), Mari D'Agostino, Cristina Lavinio,
Luca Lorenzetti, Giovanni Ruffino

GIURIA GENERALE

Salvatore Trovato (Presidente), Giovanni Tesio, Plinio Perilli,
Patrizia Del Puente, Tonino Tosto, Gianna Marcato, Rita Caprini

GIURIA SEZIONE MUSICA

Toni Cosenza (Presidente), Andrea Carpi, Elisa Tonelli, Pasquale
Menchise, Luciano Francisci, Marco Rho, Rosario di Bella, Matteo
Persica

LA SEGRETERIA DEL PREMIO

UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)
Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA
Tel 06 99 22 33 48

www.salvalatualingualocale.it

Responsabile: Gabriele Desiderio

giornatadeldialetto@unpli.info

sa ba la a u a b i n g u a l o c a l
o a u a l p i n z u a l o c a
a l a a t t i n g u a l o c a
s a l o a l a u a b i n g u a l o c

PREFAZIONI



“Salva la tua lingua locale” è l’evento che rappresenta uno dei pilastri più significativi del nostro impegno nella valorizzazione delle radici culturali italiane. Questo progetto è giunto alla sua dodicesima edizione, confermandosi come una straordinaria iniziativa capace di attraversare i confini territoriali per affermarsi a livello nazionale. Dalla sua nascita nel 2013, il premio ha raccolto oltre 3000 candidature e ottenuto prestigiosi riconoscimenti istituzionali, tra cui il patrocinio della Presidenza della Repubblica, del Senato e della Camera dei Deputati, nonché della Commissione italiana per l’UNESCO e del Ministero della Cultura. In questi anni, il concorso è cresciuto notevolmente,

arricchendosi di nuove prospettive grazie a collaborazioni di grande valore. Tra queste, un posto di rilievo spetta al contributo del professor emerito Tullio De Mauro, che con il suo inestimabile apporto ha contribuito a far conoscere e ad ampliare il premio anche in ambito accademico, rafforzandone la portata culturale e scientifica. Un riconoscimento all’autenticità degli obiettivi culturali il cui testimone ora è nelle mani sapienti del Prof. Giovanni Solimine, Presidente onorario dal 2017.

La lingua locale, infatti, non è solo un mezzo di comunicazione, ma un prezioso patrimonio immateriale che racchiude identità, storie e tradizioni delle comunità che lo custodiscono.

Consapevoli di questa ricchezza, UNPLI non si limita al concorso: attraverso il Primo censimento nazionale del patrimonio culturale immateriale, portiamo avanti un lavoro di mappatura delle espressioni linguistiche locali, un ulteriore passo per preservare e promuovere la nostra diversità culturale.

Questo straordinario percorso è reso possibile grazie all'impegno condiviso delle Pro Loco, dei membri della giuria, della Segreteria del Premio e di tutte le realtà associative che collaborano con entusiasmo per fare di "Salva la tua lingua locale" un progetto unico. La recente introduzione della sezione dedicata a Luigi Manzi è un omaggio sentito

a un uomo straordinario, amico e compagno di viaggio sin dall'inizio, la cui passione e dedizione hanno lasciato un segno indelebile in questa iniziativa.

I traguardi raggiunti rappresentano motivo di orgoglio, ma il cammino non è ancora concluso. La nostra missione è in continua evoluzione, con l'obiettivo di valorizzare le tradizioni locali in un mondo che cambia rapidamente, ma che non deve mai perdere il legame con le proprie radici. "Salva la tua lingua locale" non è solo un premio: è un messaggio di speranza, un invito a custodire ciò che siamo stati per costruire con maggiore consapevolezza ciò che saremo.

Antonino La Spina

Presidente UNPLI



I dialetti e le lingue locali incarnano il filo conduttore con la nostra storia e le nostre radici, ma non solo: sono veri e propri veicoli per rinsaldare i legami e la solidarietà e uniscono le comunità locali.

Enti locali e Pro Loco, con la propria presenza sui territori, sono fondamentali, come fondamentale è il costante impegno per la tutela e la salvaguardia dei dialetti e delle lingue locali quale patrimonio storico e immateriale. Impegno che nel corso degli anni ha dato i propri frutti, portando alla crescita del Premio sia in termini di partecipazione sia nell'articolazione delle sezioni che lo compongono. Questa edizione,

in particolare, è stata arricchita dall'istituzione del "Premio Speciale Luigi Manzi", dedicata alla memoria dell'amico poeta e scrittore e tra i principali fondatori di questo concorso letterario.

È sempre più importante rafforzare e valorizzare gli elementi identitari delle nostre realtà locali, in particolar modo tra le nuove generazioni. Tramandare e insegnare il dialetto ai giovani vuol dire fornire loro un potente strumento di indagine. Le radici vanno scoperte, indagate e preservate.

Luca G.A. Abbruzzetti

Presidente Ali Lazio



Spesso, negli ultimi cinquant'anni, si è parlato di "morte dei dialetti", dal momento che il dialetto in più ambienti viene considerato una sorta di sottoprodotto culturale, senza futuro, un idioma senza regole, senza grammatica, una deformazione della lingua nazionale.

Viceversa – ma gli sciovinisti del dialetto sono pochi – si è più volte proclamato e in tutte le parti d'Italia, che la parlata locale è una lingua e non un dialetto, accampando una serie di ascendenze nobili, più affermate che dimostrate, e senza sapere che qualsiasi sistema linguistico che serve

per comunicare – per quanto poco elaborato – è comunque una lingua.

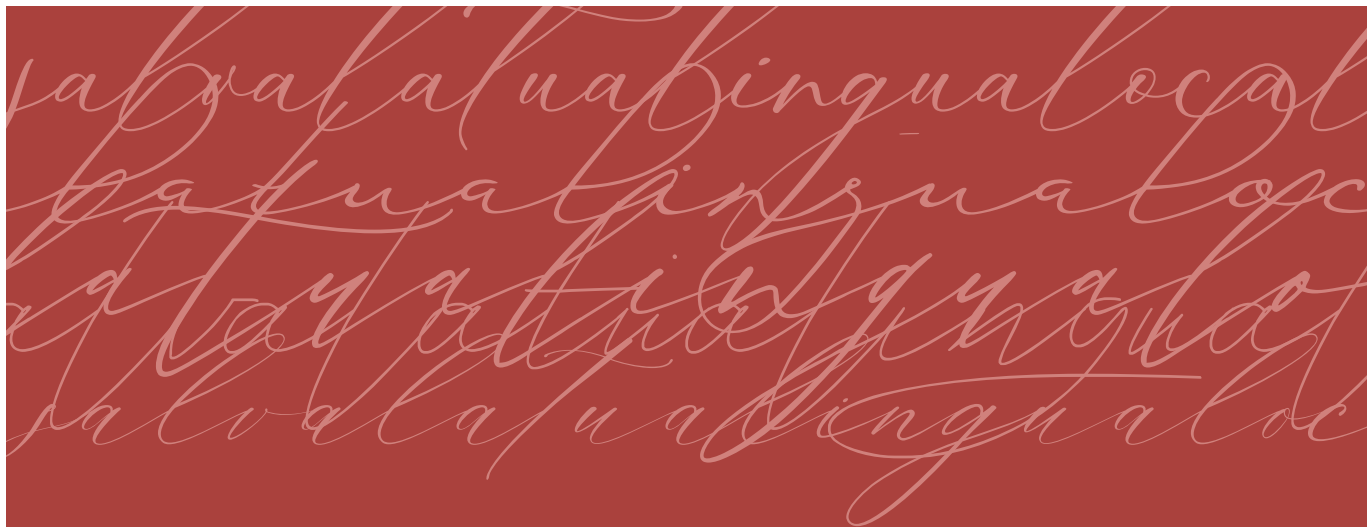
Ora, che i dialetti stiano trasformando, rapidamente rispetto al passato, è un fatto incontrovertibile, ma che stiano morendo o che stiano per scomparire è un fatto che la realtà sconfessa. Basta osservare il successo dell'assai articolato concorso "Salva la tua lingua locale", organizzato ormai da dieci anni dalla UNPLI, con ben otto sezioni dedicate a tutto ciò che in prosa e in poesia viene scritto nelle varie lingue locali d'Italia e con una ulteriore sezione (premio "De Mauro") dedicata ai lavori scientifici

sul dialetto (saggi, tesi di laurea, studi linguistici, dizionari dialettali). Tanto successo del premio, con la presenza di giovani, conferma l'interesse e la vitalità stessa delle lingue locali – certo non più parlate in maniera esclusiva in Italia, ma accanto o insieme alla lingua – e la consapevolezza, nei parlanti e ancor più nei cultori, che proprio nelle parole del dialetto si deposita la storia, anche la più lontana, della comunità che lo parla. Ogni parola del dialetto, infatti, conserva in sé, come in una sorta di DNA, tracce delle sue origini, della sua vita e delle sue vicende tra gli utenti. Al punto che, a mettere insieme un certo numero di parole attinte alle parlate locali e ben selezionate all'interno di ben precisi campi semantici, è possibile fare la storia linguistica di un punto o di una regione linguistica. Non a caso – come ha scritto Mario Alinei (1991) – il dialetto, in quanto legato al territorio, è l'interfaccia tra la (pre) storia culturale del territorio e la realtà osservabile

e attraverso il dialetto medesimo – giova ribadirlo con forza – è possibile raggiungere profondità temporali assai lontane all'interno della storia e della preistoria di un territorio. Peraltro verso, l'italiano parlato nelle varie regioni trova fondamento nei vari dialetti che lo hanno preceduto e che ancora lo affiancano. Ai dialetti, pur adeguatamente filtrati dall'italiano, hanno attinto a piene mani e attingono ancora i migliori scrittori d'Italia. Infatti, tutte le volte che la lingua letteraria d'Italia si è venuta a trovare in stato di sofferenza comunicativa ed espressiva, ha ricevuto il soccorso dei dialetti, che della lingua sono l'inesauribile risorsa. Gadda, D'Arrigo, Consolo, Meneghello, Occhiato, insieme a tantissimi altri, ne sono brillante esempio. Per tutti questi motivi, promuovere il dialetto a livello nazionale, eliminando tutti i pregiudizi ancora circolanti su di esso, è fare un'operazione culturale di alto livello. Alla UNPLI e alle Pro Loco di ciò siamo debitori.

Prof. Salvatore Trovato

Presidente Giuria "Salva la tua lingua locale"



“Lo studio delle lingue locali e iniziative come questo Premio non vanno intesi come un nostalgico ripiegamento su sé stessi e su identità divisive, ma possono costituire oggi una componente importante dei processi di integrazione e di costruzione delle comunità, ora ulteriormente arricchite dai movimenti migratori, che ci mettono in comunicazione con altre culture e altri popoli”.

Prof. Giovanni Solimine

Presidente Onorario Premio “Salva la tua lingua locale”

Il Premio Salva la tua lingua locale: dal 2013 un impegno costante nella valorizzazione delle lingue e dei dialetti italiani.

Questa antologia raccoglie le opere dei vincitori e finalisti del Premio “Salva la tua lingua locale”, una rassegna letteraria che nasce dalla volontà di preservare e promuovere i tesori culturali e linguistici del nostro Paese. Ogni anno, il Premio celebra la varietà e la ricchezza delle lingue e dei dialetti del nostro territorio, offrendo una vetrina a quei testi poetici, narrativi, teatrali e musicali che testimoniano la vitalità delle lingue locali. Da qualche anno poi il Premio accoglie anche una parte scientifica composta da saggi, dizionari e tesi di laurea, che contribuisce ad assegnare il Premio “Tullio De Mauro”. Il Premio ha infatti annoverato tra i suoi promotori e sostenitori l’illustre linguista al quale, in accordo con la famiglia, viene dedicato questo particolare riconoscimento. Un’attività, coordinata dal Prof. Salvatore Trovato, che è riservata a studi e ricerche sui dialetti e sulle lingue locali, per stimolare l’approfondimento e la conoscenza scientifica delle nostre radici linguistiche.

Oggi, sotto la guida del Prof. Giovanni Solimine, Presidente Onorario dal 2017, il Premio continua nella sua missione di promozione delle lingue locali, con una Giuria composta da autorevoli esperti del settore e figure di spicco della cultura italiana.

L’edizione 2024 si è chiusa con un numero importante di partecipanti, oltre 400, così suddivisi nelle diverse sezioni: Premio Tullio de Mauro (58); Poesia Edita (26); Prosa Edita (24); Musica (39); Teatro (40); Poesia Inedita (211); Prosa Inedita (40). Per la sezione fumetto purtroppo per quest’anno non è stato raggiunto un numero sufficiente di adesioni. Il lavoro delle diverse Giurie è stato complesso ed articolato visto l’alto numero di concorrenti e la grande varietà dei lavori pervenuti ed ha restituito come sempre uno spaccato importante delle lingue locali e dei dialetti ad oggi utilizzati nel nostro Paese.

Elemento distintivo del Premio è la realizzazione di un Archivio Sonoro, disponibile sul sito ufficiale (www.salvatualingualocale.it): una raccolta di tutte le registrazioni audio dei testi partecipanti nelle sezioni di poesia inedita, prosa inedita e musica. Grazie a questo archivio, ogni lettore può immergersi nei suoni, nel parlato delle lingue e dei dialetti, facendo esperienza diretta della straordinaria "biodiversità culturale" che caratterizza il nostro Paese. Secondo l'UNESCO, ogni lingua è un patrimonio immateriale che custodisce identità, storia e tradizioni di un popolo, rendendola un pilastro della diversità culturale mondiale. Una prospettiva che ci invita a riflettere sull'importanza di promuovere e proteggere la diversità linguistica e culturale come un valore universale, essenziale per il dialogo e la coesione tra le comunità di tutto il mondo.

Il Premio si avvale di una vasta rete di collaborazioni che coinvolgono scuole, università, centri di studio,

istituzioni locali e associazioni, impegnate tutte insieme nella valorizzazione di un patrimonio linguistico che rappresenta una delle radici più profonde e significative della nostra identità collettiva. Questa antologia è un omaggio alla bellezza e alla pluralità delle espressioni linguistiche italiane, per preservarle e condividerle anche con le generazioni future.

Infine in questa edizione dedichiamo una sezione ad una delle figure fondamentali per il Premio. A seguire troverete infatti un ricordo, realizzato insieme ai familiari, dello scrittore Luigi Manzi, fondatore e organizzatore instancabile del Premio, con il quale abbiamo avuto la fortuna di poter lavorare fianco a fianco sin dalla nascita del Premio (2013): tutti noi dobbiamo molto alla sua sensibilità letteraria e alla sua grande umanità, grazie alle quali siamo riusciti a far crescere negli anni il Premio in tutte le sue articolazioni.

Gabriele Desiderio

Segretario del Premio

salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale
salva la tua lingua locale

IN MEMORIA DI
LUIGI MANZI
(1945-2023)



Luigi Manzi

Ha esordito nel 1969 nella rivista «Nuovi Argomenti», diretta da Carocci, Moravia, Pasolini. Ha pubblicato le raccolte di poesia *La luna suburbana* (1986), *Amaro essenziale* (1987), *Malusanza* (1989), *Aloe* (1993, Premio Internazionale Eugenio Montale), *Capo d'inverno* (1997, Premio Alfonso Gatto, Premio Franco Maticotta), *Mele rosse* (2004), *Fuorivia* (2013),

Scissure (2020), *Rosa corrosa* (2003, traduzione macedone di Maria Grazia Cvetkovska), *Il muschio e la pietra* (2004, traduzione albanese di Gëzim Hajdari). Per gli haiku ha ricevuto il Chairman's Prize Of the Organizing Committee nel The Word Haiku Contest (1989) e il Gran Prix Tsunenaga Hasekura (2016).

*Vengo da luoghi umili,
da una stirpe di padri silenziosi.
Come loro riconosco gli alberi,
i nidi fra i rami.
Mi innamoro delle spezie,
dei fiori semplici. M'inerpico, simile alle capre,
sui sentieri alti.
Mi scortico per poco cibo povero
fra gli arbusti di spine.
Non mi soffermo lungo l'erta,
solo che una serpe mi guardi.
So serrare col vinco un mazzo di ginestre
e fischiare a perdiffiato.*

*Ci sono notti che non dormo,
ascoltando voci e suoni
sconosciute a altri;
m'affaccio per ogni racconto sussurrato.
Quando ritorno ai monti aspri
che m'accolsero, ancora il vento,
risalendo la pendice,
s'acquatta e si cheta
perché mi è amico.*

*So vedere al buio e camminare.
So inseguire una lepre o ritrovare
il passaggio di una volpe.
Eppure tutto questo a che serve,
se non a proseguire inutilmente.
volto indietro?*

*Dall'alto dello scoglio
precipita il ragazzo mattutino
a volo d'angelo.*

*Il mare
lo riconduce a riva.*

*Arruffato s'inerpica di nuovo
per rimirarsi in cima.*

*L'abbandono libero,
fra l'uno e l'altro azzurro,
dura solo un soffio.
Ma il batticuore che segue la fatica
quando lesto risale,
neppure è un battito
di quell'enorme volo.*

*Per l'eternità
tu portati in petto
il cesto dei limoni in vista al davanzale;
che ti facciano luce lungo il viaggio
e, abbandonati a uno a uno, io li ritrovi
al tuo percorso.*

*Perché, madre,
io ho ancora paura del buio.
Per questo non rinuncio
al lampo di quegli angoli
dove il sole batte meridiano
e mi stordisce,
mi chiama fuori dall'eterno.*

MIA INFANZIA

*Voglia di incontrarti di nuovo
sulla sponda del fosso, o mia infanzia,
con le lappole aggrappate alla maglia,
o l'orgoglio della capsula
che scaglia i semi appena sfiorata.
Vorrei denudarmi ancora,
saltare nell'acqua mentre i fiaschi
riposano: perle azzurre nell'erba.*

*Incombe il tuo volto sul mio:
fiamma trasparente filtrata
dalle foglie, verde e dorata.
Nel silenzio dell'ora bisbigliano
le lustre cicale, brillano sui tronchi;
tu e io riversi muoviamo
le mani nell'aria, scegliamo
fra le diverse nuvole
quelle che più ci somigliano.*

*Suscitata all'intelletto l'analogia conforme
scruta il serpente catturato rapido dal falco
quando, alto, strapiomba.
Negli intervalli del silenzio la colomba leva
il grido dal fondo segnalando l'orrore.
Così, persa dal senso, rifugiata nei boschi,
s'impiglia ai rami, lacera le ali e,
folle nell'orientamento, presto confonde il proprio
con l'altrui dolore.*

*Conversari d'agnelle
e un pastore cupo a lato
che sceglie le più tenere.*

*Il recinto è una siepe di ginepri;
poco discosta schiocca una fontana candida.*

*Dai grandi occhi lucidi,
stretta fra le braccia,
l'una dopo l'altra ciascuna
s'innamora del carnefice.*

*Non sanno della lama nascosta,
della fontana viola.*

MUSCHIO

Vivo capovolto dentro la calura.

*Cedo spesso all'impeto,
riduco la lingua in cartiglio
inciso con lo stilo.*

*Non ho più carne,
la pelle è colla.
Resto fermo, come l'avventuriero
tornato dall'esilio. Per questo*

*mi cresce
il muschio
intorno a ogni pensiero.*

La chioma dell'alba è colma d'uccelli rapaci.

*Tu sei l'unico che non si è dato per vinto,
hai combattuto un giorno intero sulla spianata;
la calura arroventa le tempie,
i riccioli ardono
nel fuoco della tenaglia.*

*Come la lepre trafitta di frecce, ora tu ti rifugi
fra le valve d'un masso.
Tendi l'orecchio:*

*nel lontano villaggio i bimbi vanno alla scuola;
saltellano, emettono gridi.
Sopra le spalle recano cartelle dipinte d'astri,
di corni di caccia.*

Na rosa

*A la fine de u stradellu,
propio prima de 'a salita,
c'è 'na rosa 'bbandonata.
Essa sta ggiustu a cconfinu.
Chi la còta l'ha scordata,
e ppe questo s'è sciupata.
Ma però 'nn'ha persu un spinu.
Mo la bbecca un cardellinu;
ogni pizzecu è un deliriu.
Sarta, canta, ggira 'ntornu,
si ne va; lo fa pe ffénta;
torna arréto. Benchè vola
essu rivié. Edè ccosi:
'ndo' ce sta 'na cosa bella
quanno mmai essa funisce
si però ggiustu a trovalla,
edè ssolu chi 'a capisce.*

TRADUZIONE

Una rosa.
Alla fine del viottolo, proprio prima della salita,
c'è una rosa abbandonata. Chi l'ha colta l'ha
dimenticata e per questo s'è sciupata. Però non
ha perso neanche uno spino. / Adesso la becca
un cardellino, ogni pizzico è un delirio. Salta,
canta, gli gira intorno, se ne va. Però finge: vola
via ma torna indietro. E' così: dove c'è una cosa
bella, quella mai e poi mai finisce, se però chi la
trova la capisce.

S'io fussi

*S'io fussi 'r Padreterno
avria fattu 'r monno megghio.
L'avria fattu che sta fermu
e, ppe ffà meno fatica,
l'avria fattu co 'e discese,
senza manco 'na salita.*

*S'io fussi 'r Padreterno
nun cce stévinu ppiù i grassi
o le femmine co 'a panza,
ch'a magnàne a sfasciammastu
nun crescéssimo pe largo
ma crescéssimo in artezza.*

*Fussi io 'r Padreterno,
si ffacevo li grischiani,
l'avria fatti tutti uguali,
tutti quanti de 'na razza,
come i ceci e li facioli,
come 'e fave e i cocozzòli:*

*tutti quanti lazzaroni
o sinnó tutti fregoni!*

TRADUZIONE

Se io fossi.
Se io fossi il Padreterno, avrei fatto il mondo meglio. L'avrei fatto che sta fermo e, per fare meno fatica, l'avrei creato con le discese, senza neanche una salita. / Se io fossi stato il Padreterno, ora non c'erano i grassi o le donne con la pancia perché, a mangiare a più non posso, non crescevamo più in larghezza, ma crescevamo in altezza. / Fossi stato il Padreterno, se creavo io gli uomini, l'avrei fatti tutti uguali, tutti quanti una stessa razza, come i ceci e i fagioli, come le fave e le zucchine: tutti quanti lazzaroni o sennò tutti fregoni!

PREMIO LUIGI MANZI 2024

a **Marco Palladini**

L'iniziativa di dedicare un premio "Luigi Manzi" ad una bella figura di poeta e letterato, è doppiamente meritoria: intanto per poter ricordare un uomo – una creatura – di ammirevoli doti sia umane, etiche, che propriamente liriche (Luigi ci ha donato libri e componimenti di indiscutibile qualità e mistero in fervore: ora compendati nel volumone "Poesie 1970-2020", Ensemble, Roma, 2023); inoltre, testimoniare l'attività, la presenza di un autore ben degno di questo apparentamento.

Quest'anno, nella prima edizione, abbiamo pensato al lungo e caparbio percorso di Marco Palladini (Roma, 1955), che è poeta, narratore, ma anche saggista di vaglia, uomo di teatro, e regista di cinema. Il suo omaggio a Pasolini, Roma e la Dopo-Storia, agganciandolo ancor più ai nostri mala tempora, è una delle opere più ispirate e calzanti del nostro ultimo, dolente panorama "epocale".

Ciò che è scritto – vergava Luigi Manzi – resterà inciso...



Marco Palladini

Nato a Roma, è narratore e poeta, nonché drammaturgo, regista, performer e critico nell'ambito del teatro d'autore e di ricerca. Suoi testi in versi e teatrali sono stati tradotti in greco, romeno, inglese, ucraino, tedesco, ungherese, spagnolo e catalano. Ha scritto e allestito una quarantina di testi, spettacoli e performance teatrali e poetico-musicali. Ha realizzato quattro video-opere: *Fratello dei cani* (con I. La Carrubba, 2013); *Hudemata o ferito a vita* (2020); *Lettere della sposa demente* (2021); *Il resto del padre* (con I. Palladini, 2024). Tra le ultime pubblicazioni: le raccolte poetiche *Attraversando le barricate* (2013), *È guasto il giorno* (2015) *De-siderata* (2018) e *Via memoriae / Via crucis* (2022) e il disco musical-poetico *Creando Chaos* (2023), pubblicato su varie piattaforme online; inoltre *Stecca, mutismo e rassegnazione* (romanzo, 2017), *Strasognando Fellini* (attraverso nove stazioni/stagioni filmiche (critica, 2019), *Nomi veri falsi* (racconti, 2019), *I virus sognano gli uomini* (romanzo, 2021), *C'è qualcuno ancora vivo là fuori?* (racconti, Gattomerlino Edizioni, 2024). Sulla sua opera poetica è uscita la monografia critica di I. Appicciafuoco *Nei sentieri della linguavirus* (2019). Ha vinto il Premio Feronia 2016 per la saggistica. Dirige la rivista culturale online "L'Age d'Or".

LE CENERI DI PIER PAOLO

*La purezza nei giorni fuori del segno cercavi,
era il sudore gelato e madido che amica la morte
in tanto regala quando improvvisa scende,
non attesa, col peso del vento
tra le spirali infinite e l'odore di naufragio.
No, capirlo non potevano i maestri costanti,
i bonzi del Potere delle Lettere...
i tuoi tardivi ammiratori ed ineffabili,*

*l'incensatrice turba sciacalla che pianto t'ha
subito dopo lo schianto del destino e poi
ancora rimpianto mentre l'ossa già rodeva
dei minimi tuoi pensieri senza remore.
Sinanco per te voluto avrebbe risorta vita,
la vita che corrotta irremediabile sentivi,
esanime addentavi...*

*Come risolvere il Teorema di un Accattone
che guarda La Terra vista dalla luna
e mostra La Rabbia di abitare, lui, un Porcile
e insieme leggere Il Vangelo secondo Matteo
o domandarsi Che cosa sono le nuvole?
Mentre Mamma Roma non si riconosce
come Medea e ascolta gli Uccellacci e uccellini
invitarla a dei Comizi d'amore
e raccontarle Il fiore delle Mille e una notte
e la fiaba infera, sadica e terminale di Salò ..*

*Carne nella mia santa carne,
lingua nella mia paradossale lingua,
verbo-che-divina-e-ustiona
atto-d'amore-cieco, corpo-tu-mente martoriato
oltre la linea della simiglianza
e preveggenza nell'altissimo istante.
Rapace il tuo notturno sguardo e sfrontato,
sicuro ti condusse là dove solo
la tua istintiva cerca terminare poteva ..
ossia doveva. Dolce sibilla di passione feroce,
Pier Paolo, che l'assoluto puro
adesso saldamente impugna.
Assieme a te che ombre più non lasci,
seppure incomodo voglio esultare.*

1991 – 2024 ricordando il cinema di poesia di P. P. Pasolini

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2024

VINCITORI E FINALISTI

**La Giuria del Premio Nazionale “Salva la tua lingua locale”
ha decretato i vincitori della dodicesima edizione.**

Di seguito i risultati ufficiali di ciascuna sezione.

salva la lingua locale
salva la lingua locale
salva la lingua locale
salva la lingua locale

PREMIO
TULLIO DE MAURO

DIZIONARI



PRIMO CLASSIFICATO

Iride Valenti

Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi nel siciliano, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2022

Il lavoro di Irìde Valenti colma un vuoto nella storia linguistica della Sicilia, non solo per il prezioso materiale relativo ai gallicismi del siciliano, ma anche per l'ampia monografia che precede il Vocabolario medesimo. In essa si ricostruisce, con un lavoro puntualissimo, la storia - a tutti i livelli - della Sicilia che, con la conquista normanna, si aprì ai commerci e ai contatti con popoli e lingue del Mediterraneo settentrionale e con la Francia normanna.

SECONDO CLASSIFICATO
EX AEQUO**Alberto Bernini**

Saggio per Vocabolario del Dialetto di Casalmaggiore compilato dall'Abate L. Giovanni Romani, Biblioteca A. E. Mortara, Casalmaggiore 2023

Esemplare edizione dell'inedito Vocabolario del dialetto di Casalmaggiore dell'abate Giovanni Romani (1810), con un'ampia utilissima introduzione sull'autore e il tempo in cui è vissuto, sull'opera e sul dialetto in essa rappresentato.

SECONDO CLASSIFICATO
EX AEQUO**Andrea Scaloni**

Grammatica Senigalliese, Autopubblicazione, Senigallia, 2022

Descrizione scientifica del dialetto di Senigallia nella quale, nella prospettiva di offrire agli utenti della scrittura una norma coerente e razionale, sono egregiamente analizzati tutti i livelli del dialetto.

DIZIONARI



**TERZO CLASSIFICATO
EX AEQUO**

**Luigi Alessandrini, Luigi
Goi, Lina Milan, Umberto
Minuzzo, Guido Pettarin,
Aldo Vignando**

Parlà 'na volta parlar adès,
Fogolâr Furlan "Antonio Pancera"
- Veneto orientale, Venezia, 2022

*Ottimo lavoro di ricerca e
documentazione relative al lessico
(nell'accezione più ampia, e con
attenzione alla toponomastica) del
dialetto di Summaga, con attenzione
alla descrizione dei caratteri originali
e degli influssi veneti provenienti da
Portogruaro.*



**TERZO CLASSIFICATO
EX AEQUO**

Guido Musco

Grammatica del dialetto reggino,
Iiriti Editore, Reggio Calabria,
2014

*Ottimo lavoro nel quale il dialetto
reggino viene descritto a tutti
i livelli, linguistici (fonetica,
morfologia, sintassi) e sociolinguistici
(dialetto 'rustico' vs. dialetto 'colto').
Assai utile l'antologia che chiude il
volume.*



MENZIONE SPECIALE

Carmela Gengo Ferri

Antico lessico di Casamassima,
Sfera srl, Bari, 2024

*Bella testimonianza di un'insegnante
che sa misurarsi, con amore, col
lessico (e non solo) del suo paese.*

TESI DI LAUREA



PRIMO CLASSIFICATO

Simona Vallarino

Una babele da ricostruire: l'Unità linguistica e il dialetto genovese, 2022

Ben informata, eccellente e - soprattutto - "demauriana" ricostruzione storica, linguistica e culturale di Genova e del genovese.

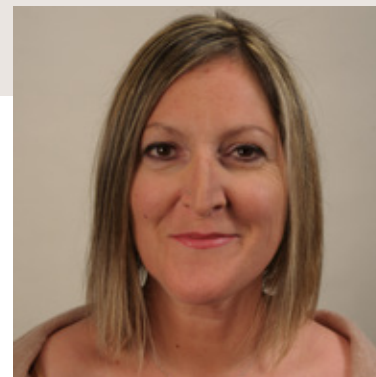


**SECONDO CLASSIFICATO
EX AEQUO**

Rosa Gialdino

La funzione identitaria del dialetto nell'era globalizzata. Il caso del tursitano in prospettiva diacronica, 2022

Ottima sintesi, ottima informazione, piena chiarezza espositiva.



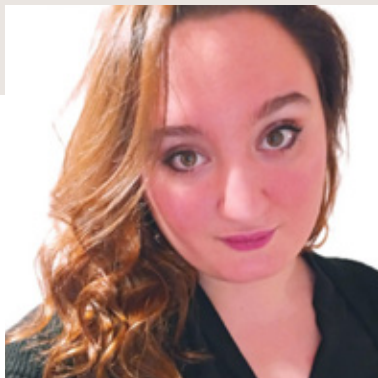
**SECONDO CLASSIFICATO
EX AEQUO**

Vecellio Mattia Cinzia

L'Istituto Ladin de la Dolomites, 2021

Assai interessante lavoro di tesi sul ladino bellunese e, in particolare, sull'Istituto Ladin de la Dolomites.

TESI DI LAUREA



TERZO CLASSIFICATO

Oliva Mariacristina

La poesia in dialetto di Salvatore di Giacomo: sondaggi su tema, lingua e stile, 2020

Notevole analisi sul ruolo di Salvatore Di Giacomo in termini di innovazione linguistica e stilistica nella sua attività di poeta in dialetto.

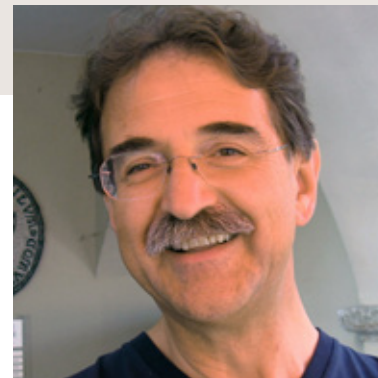


MENZIONE SPECIALE

Clò Martina

Scapelamènt del Contha, sondaggi sul lessico del gergo di Gosaldo, 2023

Buona analisi storico-culturale e linguistica del gergo dei seggiolai veneti.



**PRIMO CLASSIFICATO
EX AEQUO**

Fabio Chiocchetti

Letres da Larcioné. Lingua e tradizioni dei tempi antichi, Istitut Cultural Ladin / Union di Ladins de Fascia, 2023

Pregevole edizione di lettere relative al ladino di Fassa, con adeguato commento e utile indice lessicale finale.

SAGGI



**PRIMO CLASSIFICATO
EX AEQUO**

Lorenzo Ferrarotti

Asti, 1521: una terra da solacz.
L'Opera Jocunda di Giovan
Giorgio Alione, Centro Studi
Piemontesi, Torino, 2024

*Ottima edizione critica delle opere in
astigiano (con traduzione in italiano)
di Giovan Giorgio Alione. Adeguato il
profilo linguistico.*



SECONDO CLASSIFICATO

Davide Boccia

Ornitonimia abruzzese e
molisana, Torino, 2018

*Esemplare indagine storico-
linguistica sulla toponomastica
dell'alta Val di Sangro.*



TERZO CLASSIFICATO

Francesco Granatiero

Grafia dialettale del Centro-
Meridione, Kindle Direct
Publishing, Torino, 2024

*Saggia e illuminata proposta di
una ortografia comune ai dialetti
del Centro-Meridione, fondata su
di un'attenta e puntuale analisi
fonetica. L'ampia, motivata e ben
selezionata bibliografia è elemento
di supporto non secondario per
l'utilissimo manualetto dell'autore.*

sa ba la a u a b i n g u a l o c a l
o a u a l p i n z u a l o c a
a l a a t t i o n g u a l o c
s a l o a l a u a b i n g u a l o c

POESIA EDITA



PRIMO CLASSIFICATO EX AEQUO

Sergio Gregorin

Tamisar l'ànema, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari (GO), 2022

Nato nel 1945 a Turriaco, nel territorio in provincia di Gorizia tra il fiume Isonzo e le pendici del Carso, ha sempre evocato le sue emozioni mitopoietiche nella sua lingua d'origine, il bislacco. Come ci relaziona Pier Maria Miniussi, rispetto a un altro poeta come Silvio Domini, ben più aspro e pessimista, Gregorin svela e incarna "una disposizione d'animo improntata alla serenità"; e nonostante la sua devota attenzione al Carso e alla campagna antropizzata, "dedica semmai i suoi versi all'acqua, sia essa quella mossa dell'Isonzo e del mare aperto o quella quieta dei canali e delle acque morte del litorale, e ancora agli approdi ed alle imbarcazioni che popolano queste acque"... Deliziose alcune liriche insieme ironiche e affabulate ("L'Isonzo parlotta", "Lisonz smurmua"; "L'Isonzo asciutto", "Lisonz sec"), ma anche la memoria storica profonda e ancestrale delle poesie per "Il Carso"; così come la testimonianza connaturata e quasi ancestrale per la memoria contadina ("Il fienile", "Trebbiatura"), e il ruolo stesso del Tempo, meteorologico o introiettato ("C'era una volta la Bora"). "L'erba medica / riempiva il fienile / di seccume e residui di sfalci // Mucchi di fieno / erbe falciate / pane per gli animali // E nella polvere / di ragnatele / si giocava"...

Go trovà

*Go trovà
ta i muri veci
de 'na casa bandonada
ta'l sol che bate
sui veri a speci
ta'l trozo de camp
ta la zelùgna
ta le fumate*

*ta 'na scudela de menestra ta'l pavèr de 'na candela
ta i fioreti de fos
ta'l burin de zenàr
ta i parfumi de avril
l' armonia
de 'na musica
senza note.*

TRADUZIONE

Ho trovato / tra le vecchie mura / di una casa abbandonata / nel sole che batte / sui vetri a specchi / nel sentiero di campo / nella brina / nelle brume mattutine / in una scodella di minestra / nello stoppino di una candela / nei fiori di fosso / nella bora fredda di gennaio / nei profumi di aprile / l'armonia / di una musica / senza note. /

Lisonz sec.

*Xe sòlche còdui ta'l Lisonz sut
le ramàze dei venchi e dei talponi
zà segnade
de aqua passada
le rùssa sul giaròn
le pèe rùsteghe sparnizade
al me somèa brut Lisonz senza aqua
al me somèa un vèc' che nissun scolta più
parchè no 'l fa più paura. Fin co no torna la montana.*

TRADUZIONE

L'Isonzo asciutto.
Ci sono solo sassi / nell'Isonzo asciutto / i rami dei vimini / e dei pioppi / già segnati / di acqua passata / strusciano sul greto ghiaioso / i ruvidi sassi piatti sparsi / mi sembra brutto / l'Isonzo senza acqua / mi sembra un vecchio / che nessuno ascolta più / perché non fa più paura. / Fin tanto che non ritorna la piena. /



PRIMO CLASSIFICATO EX AEQUO

Alex Ragazzini

Florilegium o I sogn, Il Vicolo, Cesena, 2023

Tenue e soffusa, floreale e profumata e visiva, la poesia di Ragazzini dipinge piccole estasi insieme di cuore e natura: "O il sogno delle rose / che chiacchiere del sole delle rose / se sono fioriti i fiori nuovi / tra le bisce / le cantate dei suonatori, / nei sogni che hanno preso / l'andazzo degli usignoli"... La Romagna continua alla grande ad esprimere ottimi poeti, ed anche Alex Ragazzini (Faenza, 1973 - ma vive a Brisighella, Ravenna), va ora aggiunto a questo bel novero: "Di Baldassari" - rileva Edoardo Zuccato - "testimone del suo battesimo a stampa, Ragazzini sembra aver ripreso la tensione lirica e potenzialmente simbolista, combinandola però con un gusto per il medioevo e il rigore metrico che fa pensare, appunto, alla lezione di Scataglini." Un felice contaminarsi di "monologo interiore, i fiori e il canto, con un effetto quasi liberty, fluiscono simboleggiandosi a vicenda". Senza però omettere la forza e la suadanza, ripetiamo, dell'empito onirico; ma un Florilegio di sogni ad occhi aperti, dove forse già il verso è un sogno, si fa sogno, ed evocarlo è sognarlo: "E viene il suonare degli uomini nei sogni / all'ora del sognarsi, / le trombe del mondo / e le facce attaccate ai piedi / al sole dei garofani"...

(O il sogno delle rose, pp. 22/23 - primi 15 versi, fino a La luce che canta dalle mani; E freschi di fiori, pp. 38/39)

IV

*E fresch ad fiur
 al paròl ch'al ven da la stesa boca
 di sogn,
 e' côr vulé de' dè
 e l'udór dólz dal peoni
 a l'óra de' smarís
 cun e' lòngh de' paradís
 a l'udór di zarden di fiur nuv,
 ins l'èria ch'la sbresa
 ch'u s'trema,
 cun la cuntinteza
 a l'èria biânca de' mònd
 sugnêda stra i rem in do ch'i dôrma
 i fringuel,
 e i pré ch'j è vird
 virdèsum
 sot'a i fiur
 a e' sól di garôfan,
 in do ch'i nés i narcís
 biânch de' su cêr ch'u s'ciâma,
 e ins al nùval ch'u i bat insóra e' sól e' livês cumpâgna al
 viôl de' côr
 e' fiór cumpâgna al viôl.*

TRADUZIONE

E freschi di fiori / le parole che sono della stessa bocca
 dei sogni, / il cuore volato del giorno / e l'odore dolce
 delle peonie / a l'ora dello smarrirsi / con il lungo del
 paradiso / all'odore dei giardini con i fiori nuovi, / sull'aria
 che scivola / che si trema, / con la contentezza / all'aria
 bianca del mondo / sognata tra i rami dove dormono /
 i fringuelli, / e i prati che sono verdi / verdissimi / sotto
 ai fiori / al sole dei garofani, / dove nascono i narcisi /
 bianchi del suo chiaro che si chiama, / e sulle nuvole che
 gli batte sopra il sole / il levarsi come le viole del cuore / il
 fiore come le viole. /

IV

O e' sogn dal rôs
 ad ciàcar de' sól dal rôs
 s'l'è fiuri i fiur nuv
 stra 'l besi
 al cantêdi di sunadur,
 int i sogn ch'j à ciap
 l'andaz di rusignul,
 cun e' sunê da bal
 e e' celëst d'stël
 int 'na caparëla d'ôr,
 e aven sintù al voi de' mònd infiês int i lëbar
 'na góla cantê dimòndi da par li,
 e' biànch ins al lus basi
 ch'agl'inzghes cvel ch'u s'pö avdé, la lus ch'la cânta d'int al
 mân
 un biànch che acsè u n's'è mai vest
 e' giudezi ch'u s'avânza cun e' zil
 la chërta che biànca acsè l'ucasion,
 la góla ch'la sona e' su fil biànch,
 e int al cal
 biànchi e zali
 la nôt ch'la bala s'e' sogn e' pê un andê da dalòng
 e' lom dla lona
 cêr dal stël,
 e al vóla agli év d'atórna a i cuvon
 pair ch'i vóla int un mònd rabi
 al parôl 'tachi a la bocca
 int al voi de' mònd,
 e int i sintir ins e' fiom
 ló j à la su érba -
 (... continua)

TRADUZIONE

O il sogno delle rose / che chiacchiere del sole delle rose
 / se sono fioriti i fiori nuovi / tre le bisce / le cantate dei
 suonatori, / nei sogni che hanno preso / l'andazzo degli
 usignoli, / con la musica da danza / e il celeste di stelle /
 in una mantella d'oro, / e abbiamo sentito le voglie del
 mondo gonfiarsi nelle labbra / una gola che canta da sola
 di gran carriera, / il bianco sulle luci basse / che accecano
 ciò che si può vedere, / la luce che canta dalle mani /
 un bianco che così non s'è mai visto / l'intelligenza che
 rimane con il cielo / la carta bianca così l'occasione, / la
 gola che suona il suo filo bianco, / e nelle calle / bianche
 e gialle / la notte che balla che il sogno sembra un
 andare da lontano / il lume della luna / chiaro delle stelle,
 / e volano le api attorno ai covoni / e i pagliai che volano
 in un mondo rabbioso / le parole attaccate alla bocca / le
 voglie del mondo, / e nei sentieri sul fiume / loro hanno
 la loro erba - / (... continua)



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Germana Borgini

Tin bòta (Resisti), Pazzini Stampatore Editore, Villa Verucchio (RN), 2024

Coniugata nel '70 con Faliero Francesco, la Borgini, nata a Fogliano al Rubicone (Forlì Cesena) si è così trovata a diventare santarcangiolese, ed entrare pienamente in quella parlata, e vorremmo dire anche nobile poetica. Francesco Gabellino, giustamente, evoca in quest'area linguistica una vocazione maggiormente lirica (ecco i bei nomi di Gianni Fucci e Tonino Guerra), e una disposizione invece maggiormente epica o teatrale (cfr. Raffaello Baldini), "collocando forse Nino Pedretti a cavallo di questa sommaria suddivisione." Qui Germana Borgini pizzica o accarezza la corda più "popolare" del suo dialetto: "Si trovano tracce di questo ritorno a un teatro popolare in alcuni testi sotto forma di breve monologo". Sono i suoi migliori momenti ironici, cadenzati sulla parlata dei vari personaggi convocati, precettati in scena. La verve delle descrizioni è fervida e gustosa: "La civetta - Mi metto la berretta / non voglio sentire cantare la civetta / quello che sarà della mia sorte / voglio che rimanga aldilà della porta". "Zvèta - A m métt la brèta / a n vój sintój cantè la zvèta // cvèl che sarà dla mi sórta / a vój ch'arvènza adlà dla pórtà." *Tin bòta - Resisti* - la poesia che dà il titolo è un piccolo inno alla resilienza di un popolo e di una cittadina che ha sofferto e a suo modo superato il recente dramma dell'alluvione: "Strade, cantine, giardini / tutta acqua e fango / spariscono i colori, / a terra gli umori"... "Strèdi, cantàini, zardàin, / tóttà acva e mèlta / i sparéss i culéur, / ma tèra j uméur".

RUTÒNDI

*Farmès davènti m'un incràus
 l'è ormai acva pasèda
 adéss snò rutòndi
 cvànd t'à n'e'sé da che pèrta svultè t'po' fè un préll
 datònda
 epù pràima d'invurnóit ciapè una decision
 e butési sla dèstra
 tla vèa ch'l'a t pèr piò giósta,
 mèl ch'la vaga
 ma cvèlla ch'la vénn dòp
 t'fé un'ènt zóir in tònd
 e u n'è che par cvèst
 e' casca e' mònd,
 a sèm in Rumàgna e e' valzér u s vén a la ména
 a l'èm te' sàngv!*

TRADUZIONE

Rotonde.
 Fermarsi davanti ad un incrocio / è oramai acqua
 passata / adesso solo rotonde / quando non lo sai da che
 parte voltare / puoi fare un giro intorno / poi prima di
 imbambolarsi / prendere una decisione / e buttarsi sulla
 destra / nella via che ti sembra più giusta, // male che
 vada / a quella che viene dopo / fai un altro giro in tondo
 / e per questo / non casca il mondo, / siamo in Romagna
 e il "valzer" / ci viene bene / l'abbiamo nel sangue! /

TIN BÒTA

*Strèdi, cantàini, zardàin, tóttà acva e mèlta
 i sparéss i culéur,
 ma tèra j uméur
 squèdri ad zóvan vuluntèri
 dè e nota a sgumbèrè ogni cvèl
 ènca se la strachèza
 l'a j ciapa
 insén i s métt a cantè
 Romagna mia
 e i zirca da fè un valzer
 si stivél maltéd
 ch'ì pàisa cumè e' piòmb*

TRADUZIONE

Resisti.
 Strade, cantine, giardini / tutta acqua e fango /
 spariscono i colori, / a terra gli umori // squadre di
 giovani volontari / giorno e notte a liberare ogni cosa /
 anche se la stanchezza li assale / insieme si mettono a
 cantare / Romagna mia / e cercano di ballare un valzer /
 con gli stivali infangati / che pesano come il piombo. /



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Vincenzo Cherubini

Poesie Haiku in dialetto ortano, S.ED Editrice Sas,
Viterbo, 2023

Bellissima questa prova in haiku nel dialetto di Orte, con cui Cherubini ampiamente sdogana sia l'idea che sia la tecnica che l'aura dell'haiku siano in realtà pressoché estranei alla nostra tradizione lirica, sia ancor più la sensazione della difficoltà espressiva del dialetto in questa fattispecie poetica... Infatti i 60 componimenti vergati da Vincenzo Cherubini riescono perfettamente a porsi quasi come acquerelli dolci e delicati insieme di visioni naturali e stati d'animo d'eguale tono e soprattutto grazia sensibile. "I repentini squarci descrittivi dell'autore" – rileva Stefano Stefanini – "attraversano letteralmente l'animo del lettore, lo inondano della luce evocativa della poesia, ci pervadono l'animo e ci invitano a vivere con pienezza la nostra esistenza, con tutte le vicissitudini felici e dolorose che comporta l'epoca presente." "Nuvole rosa – Dormono buoni / i bambini e gli angioletti / abbracciati." "Nùgole ròsa – Cùccono bbòni / i' ffijji e ll'angioletti / abbraccicadi."

CAMBAGNA ORTANA

*Già stammadina
ccanto de' rrusignòlo
ignotte i' zzole.*

TRADUZIONE

Campagna ortana.
Già stamattina / il canto dell'usignolo / inghiotte il sole. /

A SIÈLLE A SIÈLLE

*A sièlle a sièlle
spigne l'amande drento:
volono zzògni.*

TRADUZIONE

Piano piano.
Piano piano / spinge l'amante dentro: / volano i sogni. /

RÙBBONO

*Rùbbono sèmbre
zzilènzio e ll' univèrzo
i' ffili d' èrba.*

TRADUZIONE

Rubano.
Rubano sempre / il silenzio e l'universo / i fili d'erba. /



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Marisa Liseo

Codice di corrispondenza, Ed. Prova d'Autore,
Catania, 2022

Il libro è diviso in due sezioni: la prima in lingua, "Il suono delle paese"; e la seconda, "La voce della madre", tutta in dialetto, quello catanese, con cui la nostra poetessa (e avvocatessa) - ha ragione il suo prefatore Massimiliano Magnano - annuncia e ci abbraccia con una "melodiosa visione d'insieme": "Il suo sguardo è pungente e spesso anche impietoso, esigente soprattutto nei confronti di se stessa. Leggendo i suoi versi si viene accolti in un luogo in cui la realtà si fa presente melodia"... "Qualche volta - Quante cose vorrei raccontarti / qualche volta, oppure stare zitta / e lasciare parlare il cuore / senza ascoltare il suo rumore / di mare che sbatte lambendo / sotto una striscia di cielo." "Quarchi vota - Quanti cosi tti vurissi cuntari / quarchi vota, 'nnunca stari muta / e lassari 'u cuori parrari / senza scutari 'u so' scrusciu / 'i mari chi sbatti ri sbrisciu / sutta 'na striscia 'i cieru."

MARI R'INTRA

– Quannu torni carmu, tònnammi
 'a libbirtà 'i scartari
 picchì nun sacciu amari
 senza 'i ttia – cci cuntava a barca
 ô mari 'mentri 'ntrasiâ 'n portu.
 lo pi cunnortu fazzu ddiscursi 'i stissi
 però 'u mari l'hau r'intra
 e cci viaggiu sempri 'ncontra ventu
 'u sentu picchì scunsendi e 'rruzzeria
 ogni vota cc'a stissa varia
 ri 'n trammazzu 'mbrovvisu
 e mmi 'rrusbigghiu.
 Quannu torni, nun mmi po' turnari
 'sti jurnati senza amuri
 sicutannu l'uri pi lassari iri
 'sta barca arassu, 'nd'o mari.

LITTRI R'AMURI

Si mmi mannassi littri r'amuri
 cch'i sciuri ri 'sta primmavera
 i' putissi taccari 'nd'a l'arma
 ccu 'n firu a 'ntrizzaturi
 pi dari cururi intra ogni ddata
 ô sciusciu ri 'n cuori nisciutu
 r'u piettu sutta forma 'i parori.
 Ma s'u provassi a spugghiaru
 'llu cuori si nni issi 'mpazzutu
 'ndo 'n suru miûtu, pieri pieri,
 ccu maî e pieri strugghiuti
 pi strati 'straf e scaûsciuti
 chi nun si 'rrennuû â sorti
 ri 'n amuri senza cunnorti,
 com'i muraruvetti 'nda l'orti chiî 'i spîi
 nni ccugghissi 'ntra 'i sgrangiatîi 'i vita.

TRADUZIONE

Mare dentro.
 Quando ritornerai calmo, mi dovrai restituire / la
 libertà di scegliere / perché non so amare / senza di
 te – svelava la barca al mare mentre rientrava in porto.
 / lo per sollievo faccio discorsi analoghi / però il mare
 ce l'ho dentro / e ci viaggio sempre controvento / lo
 sento perché destabilizza e sconvolge / ogni volta con la
 stessa forza / di un malessere improvviso / e mi sveglia.
 / Quando ritornerai, non potrai restituirmi / queste
 giornate senza amore / inseguendo le ore per lasciare
 andare / questa barca lontano, nel mare. /

TRADUZIONE

Lettere d'amore.
 Se mi mandassi lettere d'amore / con i fiori di questa
 primavera / le potrei legare all'anima / con un filo a più
 in- trecci / per dare colore dentro ogni data / al soffio di
 un cuore uscito / dal petto sotto forma di parole. / Ma
 se provassi a spogliarlo / quel cuore se ne andrebbe
 impazzito / in un solo minuto, dappertutto, / con mani
 e piedi sciolti / per strade estranee e sconosciute / che
 non si arrendono alla sorte / di un amore senza conforti,
 / come le more negli orti pieni di rovi / ne coglierei tra i
 graffi della vita. /



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Raffaele Pisani

Lucia e Renzo, 'E spuse prummise, Franco Di Mauro Editore, Sorrento, 2023

Deliziosa silloge – antologia ideale – d’una serie di brani da I Promessi Sposi, volti in un’ammaliante versione napoletana che comprende la vocazione a versificare il tutto in quartine, secondo lo schema metrico ABAB, cioè a rime incrociate. “Indirizzando il racconto alla nipotina,” – rileva Nicola De Blasi – “Pisani riscrive da poeta la stessa antica storia e per farlo adotta il dialetto che ha imparato da bambino, come un recupero che dalla memoria tragga alimento per una scrittura letteraria presentata come racconto da destinare anche ai bambini di oggi e di domani”. Leggiamo uno dei passi passaggi più belli e lirici di tutto il romanzo, l’“Addio, monti sorgenti dall’acque, ed elevati al cielo” – con cui Lucia commossa saluta il suo stesso paesaggio, insieme connaturato e ancestrale... “Addio muntagne belle addó so’ nnata, / cimme d’argiento e oro, amate e care, / e testimonnie ‘e tanta carugnata... / stasera pure vuie, lacreme amare // chiagnete nzieme a mme e me cumpiatite”.

L'INNOMINATO DOMANDA PERDONO A LUCIA

... Allora, quello di cui si parlava, spinse l'uscio, e si fece vedere; Lucia, che poco prima lo desiderava, anzi non avendo speranza in altra cosa al mondo, non desiderava che lui, ora, dopo aver veduti visi, e sentite voci amiche, non poté reprimere un subitaneo ribrezzo; si riscosse, ritenne il respiro, si strinse alla buona donna, e le nascose il viso in seno. L'Innominato, alla vista di quell'aspetto reso ora più squallido, sbattuto, affannato dal patire prolungato e dal digiuno, era rimasto lì fermo, quasi all'uscio; nel veder poi quell'atto di terrore, abbassò gli occhi, stette ancora un momento immobile e muto; indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto, «È vero,» esclamò: «perdonatemi!» «Viene a liberarvi; non è più quello; è diventato buono: sentite che vi chiede perdono?» Diceva la buona donna all'orecchio di Lucia...

*Vedé l'Innominato addenucciato
a le cerca' perdono, pe' Lucia f
uie na sorpresa, le tremmava 'o sciato,
chiagneva e selluzzava d'alleria.*

*– Giesù mio bello, me l'hê fatta 'a grazia
e i' nun m' 'o scordo 'o vuto, t' 'o pprumetto.
Tu m'hê scanzato 'a miez'a na disgrazia
e chillu giuramento t' 'o rispetto.*

*Pe' Renzo, ca rummane abbandonato,
pienzece Tu ca sî Patrone e Re.
Pienzece Tu pe' chillu 'nnamurato
ch'aggio vuluto bene comm'a cché...*

*– Senza paura cchiù, Lucia asceva
'a 'int' 'o castiello, ma teneva 'mpietto
nu schianto ca nisciuno le vedeva,
ca nun le deva n'attemo 'e ricietto.*

FINALISTI

Raffaele Garofano

*Dante Divina Commedia: tutto l'Inferno, un poco di
Purgatorio, un assaggio di Paradiso, Associazione Onlus i
Coraggiosi, Guardia Sanframondi (BN), 2024*

sa ba la a u a b i n g u a l o c a l
o a u a l p i n z u a l o c a
a l a a t t i o n g u a
s a l o a l a u a b i n g u a l o c

PROSA EDITA



PRIMO CLASSIFICATO

Mario Ciro Ciavarella

In Arcadia, Autopubblicazione, Borgo Celano, San Marco in Lamis (FG), 2024

La coralità degli eventi che rappresentano un'epoca e la piacevolezza della lettura, che pagina dopo pagina guida in un mondo ricostruito con vivacità attraverso la lingua, fanno di questo volume un punto fermo nella valorizzazione delle lingue locali. Il passato narrato da Ciavarella viene fatto rivivere nell'immaginario dei lettori, mantenendosi sempre in bilico tra realismo e visione quasi onirica. In tutto questo la lingua locale, in cui si rannicchiano l'affettività e la memoria di un luogo, mostra di essere non solo un forte momento di conoscenza, di rievocazione, di identità, ma anche di condivisione in grado di coinvolgere molti di più di quanti siano stati i protagonisti della storia locale.

Li sònnera delli meninne

Li doppemagnàte accumenzàvene sempe cu lli ciocche nostre appujate sope li banche. E sotta li ciocche nostre li vraccia nostre, che dévene la mbressione de cenede al- li corpe nostre. Stracque. Non me recorde de cosa, ma stracque. Forsa pe avé jucate na freca, o pe jesse rem- bruuàte quasa sempe dalli signore majestre dell'asile.

Ma verse la controra, pure nua uagliuncedde ancora senza scola, putevame jode de cacche menute de repose, pure se cacchevota jacetate. Jevama durmì pe forza!! O alemene non fà nente jinte e quiddu mumente all'asile. Jeva quasa nu repose sacre: velute nno dalli majestre, ma da cacchedune che stava cchiù sope de lore. Infatte, li majestre jinte e quiddi menute de meravigghia e nson- ne, tra de lore parlàvene citte citte: non vulèvene assolu- tamente che ce resbigghiavàme. E da quiddu mumente accumenzàvene li sonnera. Delli justì.

Li sonnera delli juste jévene chijine da fijure che vedevàme masamente jinte li chiese: sante, Madonne, Gesù sope la via dellu Calvarie. Ma pure fijure che ve- devame sope li libbra: rre e suleddate, quiddi che asceve- ne alla televisione, e tutte quiddu che la meravigghia de quedda età riusciva a penzà.

Jévene sonnera ricche de Zorre, bandite, Sandokan, fate, Pinocchie, jatte cu lli stevale, Joje li còmeche. Ma pure de pajure! Cacchedune jeva convinte che ce putèssene sunnà tutte lu stesse sonne(?!), forsà pecchè ce durmeva tutte appeccate, cu lli ciocche che ce tucchèvene.

Ma dope mene de n'ora de "repose furzate", jévene li stesse majestre che ce resbigghiàvene pe fàrece menì a nnu. Li maneciole cercàvene de fà aprì l'occhiera, e po' ce spijavàme mbacce, pe vedè se quiddu sonne jeva successe ddà jinte o fore dall'asile. Li sonne delli juste ce anna sempe stà: la vita tè sempe n'inizie, e va nnante spisse sule cu lli sonnera. Peccate...

TRADUZIONE

I sogni dei piccoli.

I pomeriggi iniziavano sempre con le nostre teste appoggiate sui banchi. E sotto le nostre teste, le nostre braccia, che davano un senso di sollievo ai nostri piccoli corpi. Stanchi. Non ricordo di cosa, ma stanchi. Forse per aver giocato molto, oppure per essere rimproverati quasi sempre dalle signore maestre dell'asilo. / Ma verso la controra, anche noi "piccoli scolari prima del tempo" potevamo godere di qualche minuto di riposo, anche se a volte agitato. Eravamo costretti a dormire!! O almeno a non fare nulla in quel momento all'asilo. Era quasi un riposo sacro: voluto non dalle maestre, ma da qualcuno che stava la di sopra di loro. Infatti, le maestre in quei minuti del nostro dormiveglia, tra di loro bisbigliavano: non volevano assolutamente che ci svegliassimo. E da quel momento iniziavano i sogni. Dei giusti. / I sogni dei giusti erano riempiti da figure che vedevamo soprattutto nelle chiese: santi, Madonne, Gesù lungo il tragitto della Via Crucis. Ma anche da figure che ammiravamo sui libri: eroi antichi e moderni, personaggi televisivi e tutto ciò che la fantasia di quell'età riesce ad immaginare. / Erano sogni ricchi di Zorro, pistoleri, Sandokan, fate, Pinocchi, gatti con gli stivali, Oggi le comiche. Ma anche di fantasmi! Alcuni di noi erano convinti che spesso si potessero sognare tutti lo stesso sogno (!?), forse perché si dormiva vicinissimi, con le teste che quasi si toccavano. / Ma dopo meno di un'ora di "riposo forzato", erano le stesse maestre che ci svegliavano per farci riprendere i sensi. Le piccole mani cercavano di far aprire per bene le palpebre, strofinandole, e poi ci guardavamo in faccia, per vedere se quello sognato era avvenuto lì dentro o fuori dall'asilo. I sogni dei giusti ci saranno sempre: la vita ha sempre un inizio, e va avanti spesso solo con i sogni. Peccato...



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Vittorio Costa

Fantasticando. 161 favole da tutto il mondo riscritte in catanese, Algra editore, Viagrande (CT), 2016

Quelli che incontriamo in questo volume sono testi antichi e al tempo stesso nuovi, nuovi perché narrati ora con la forza trascinante del catanese. Affiorano temi condivisi da più culture attorno al bacino del Mediterraneo che accomunano e pur distinguono. L'ampiezza e la versatilità del repertorio mostrano come la forza espressiva del dialetto e la sua duttilità sappiano raccogliere e rielaborare esperienze, fantasie, eventi aprendosi alle culture del mondo.

U PANI RI DDIU (Jacob e Wilhelm Grimm)

C'erunu 'na vota ddu soru, una non aveva figghi e era riccuna e l'atra era 'na povira viduva ccu cinu figghi. Non sapennu comu iri avanti e putiri raricci a manciari e so' figghi, pinsau ri iri a 'ttruvari a soru ricca e quannu arrivavu a so' casa ci rissi: - lù e i me' picciriddi semu motti ri fami, tu si' ricca, rammi ammenu 'n pezzu ri pani! - Ma chidda c'aveva u cori chiù duru ri 'na petra ci'arrispuonu: - Mancu iù aiu pani 'n casa - e ricennici mali palori a mannau cchiù stotta ca ritta. Doppu 'n pocu ri tempu tunnau a casa u maritu ra soru ricca e pigghiata 'na vastedda ri pani si nni stava tagghiannu 'na fedda; ma quannu azziccu u cuteddu, nisciu ru pani tantu sangu rissu. Virennu chiddu ca stava succirennu, a muggheri si scantau e ci cuntau o maritu chiddu c'aveva fattu a so' soru. Allora l'omu, ri cussa, ivu a truvare a viduva ppi daricci aiutu e puttaricci quacche cosa ri mamciari. Quannu trasiu 'nta casa attruvau a cugnata addinucchiata ca priava tinennu stritti i ru figghi cchiù nichì mentri i tri cchiù granni erunu 'n terra senza vita. Iddu allora ci vuleva rari a manciari ma a vidua chiancennu ci rissi: - Man- ciari ri stu munnu non ni vogghiu cchiù. Ddiu n'è sazziatu tri e sugnu sicura ca ora sta ascutannu i me' prieri. Mancu ava finutu ri riri sti' palori ca macari i rui cchiù nichì non ciatanu cchiù e doppu quacche minutu u cori ra matri si spizzò e cascau 'n terra motta, saziata macari idda ru pani ri Ddiu.



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Antonello Santagata

Fiabe e favole in cerretese, Fioridizucca editore, 2023

Con una elaborazione personale fresca e vivace l'Autore prende a pretesto il ricco mondo della narrativa tradizionale per ricostruire attraverso l'uso del dialetto cerretese quel mondo che fiabe e favole delineano, un mondo che contiene in sé degli universali. La parlata locale che dà forma ai nuovi testi fa emergere il fascino di una quotidianità condivisa, la ricchezza del repertorio e l'eterogeneità dei testi collegano strettamente la fiaba alla realtà di cui la parlata locale è portatrice, riuscendo a interloquire anche con chi non ha ancora scoperto la bellezza delle parlate locali.

I puàssere e a lèbbre (Fedro)

'Na lèbbre, mentre curreva 'mmeze a l'erva fose aggranfàta da n'àquila che s'a ulèva magnà. Mentre chella pòvera dišgraziàta ulàva appèsa a le ranfe de glj'aucèglie che s'a števa purtènne dentra a glj'anide, 'ncruciaèwe nu passarèglie: "Uà che lèbbre štunàta¹ che sì. Si isse fatte chiù ab- badaziòne prima de te mette a šbarià 'mmeze a l'erva, tutte chesse n' t'esse succèse. Mò farrài a fina che t'attòcca".

I puàssere n'eva màncuwe fenùte de parlà che nu falche i zumpàwe 'ncoglie e glj'acchiappàwe 'mmocca.

'A lèbbre allora dicèwe: "Assa fà a Madonna! Mò pozze muri cuntèn- ta. Uè pàssere, faciwe tante i saputèglie, ma a me me pare che pure tu farrài a štessa fina mia".

Quande u'a pigliàte cu chiglie chiù šfurtunàte, eta sapè che a štessa sciòrta po' tuccà pure a ùja.

TRADUZIONE

Il passero e la lepre (Fedro)

Una lepre, mentre correva nel prato, fu ghermita dagli artigli di un'aquila, che voleva divorarla. Mentre la sfortunata volava verso il nido del rapace, incrociò un passerotto, che le disse: "Ah, che lepre distratta! Avresti dovuto prestare più attenzione prima di metterti a correre nel prato e adesso farai la fine che meriti". / Il passero non aveva finito la frase che un falco si buttò su di lui e lo catturò; la lepre, allora, rispose: "Adesso posso morire felice! Tu, sciagurato, pensavi di darmi lezioni di vita, ma a quanto pare farai la mia stessa fine". / È inutile dare lezioni di vita ai più sfortunati se noi per primi rischiamo la medesima sorte.



TERZO CLASSIFICATO

Anita Salvador

Il Cjant dal vint. Lis stagjons de vite, Ed. L'orto della cultura, Pasian di Prato (UD), 2017

Autobiografia intimistica e delicata, che riesce a narrare attraverso piccoli eventi personali fatti ed esperienze della Bassa friulana. È la lingua locale a dare credibilità a quelle che, viste oggi, potrebbero sembrare minuzie ma in realtà erano eventi di epocale importanza. Proprio nella capacità di rinverdire i ricordi sta la possibilità di salvare la lingua dall'oblio, esaltando la carica di umanità e di condivisione che sa trasmettere.

TEÔR 11-10-1999

Cheste e je la date di cuant che o vevi finît di meti par scrit i miei ricuarts. Al jere un motif: no volevi lassâ chest mont cence fâ cognossi ae gnece Caterina (di trê agns) cemût che o ai vivût i diviers timps de mê esistence.

A jerin passâts pôcs mê di cuant che o vevi vût un grues probleme di salût, che o vevi superât, ma che mi veve lassade tant strache e malinconiche. Mi dulive il cûr pensant a Caterina che, di cuant che e jere nassude, jo i veve fat di braçule.

La frute e jere tant ninine cun chê musute simpri ridint. jo i veve insegnât a saludâ duçj, a volê ben a dutis lis besteutis e a cjalâ cun rivuart ancje lis plui piçulis.

Viodi une furmie che cuat che e cjate di ce mangjâ, no lu fâs mai di bessole: subit si fâs dongje

une lungje file e une volte cjariât il mangjâ su la schene a tornin inte lôr cjasute. Jo e la gnece si impapinavin a cjalâ la sene.

Cussì cuant che tal cjamp o viodevin un ucielut sbassâsi a tiere par becâ chel che dal alt al veve olmât, subit si fasevin dongje un biel scjap di amîs. Ce tant che a dan di imparâ lis bestiis!

Cuant che jo e Caterina o viodevin un cai pierdût intal polvar, lu cjapavin sù, lu puartavin su la jerbe e lu poiavin parsore di une fuee. Une di o vin cjatât un cai intal curtîl e naturalmentri lu vin subit metût in salf, ma la confinante che cu lis besteutis no va tant pal sutîl, viodût il cai lu à subit sclicât sot la scarpe, mandant a fruçons la puare besteute. I voi de gnece si alcin viers i miei e dutis dôs o restarin cence peraulis e lancurosis.

Intes nestrîs spassizadis, rivadis intun puest particolâr, si fermavin a amirâ ce che al contignive: al jere un piçul vignâl dut sierât, cuntune biele vascjute dulà che la aghe e coreve limpide e lis gjalinis, lis razis e i dindis a podevin bevi e svuacârâ tant che a volevin.

La piçule e jere inmagade dai dindis, so redut cuant che lôr a fasevin la ruede vierzint lis lungjis plumis. Une di, no viodint i dindis Caterina mi domande spiegazions, ma cemût podevio disi che forsit a jerin stâts copâts? O pensi un pôc e po i rispuint che chei bie dindis dal sigûr a jerin diventâts bistecutis, e jê cul dedut dongje de bocje e dîs: "Mh buinis!".

TRADUZIONE

TEOR 11-10-1999.

Questa è la data in cui avevo terminato di mettere per iscritto i miei ricordi. C'era un motivo: non volevo lasciare questo mondo senza far conoscere alla nipote Caterina (di tre anni) come vissi i vari periodi della mia esistenza. / Erano passati pochi mesi da quando avevo avuto un grosso problema di salute, che superai, ma che mi aveva lasciato stanca e malinconica. Mi piangeva il cuore pensando alla nipote Caterina, della quale mi ero occupata fin dalla nascita. / La bambina era tanto carina con quel visetto sempre sorridente. Io le avevo insegnato a salutare tutte le persone, a voler bene a tutte le bestioline e ad osservare attentamente anche le più piccole. / Vedere una formica che quando trova di che mangiare, non è mai sola: subito si forma una lunga fila e una volta caricato l'alimento sulla schiena ritornano nella loro casetta. Io e la nipote ci incantavamo ad osservare la scena. Così quando in campagna vedevamo un uccellino scendere a terra per beccare quello che dall'alto aveva adocchiato, subito si formava una bella nuvola di amici. Quanto da imparare dagli animali! / Quando io e Caterina vedevamo una chiocciola sperduta nella polvere, la prendevamo e la portavamo sull'erba adagiandola sopra una foglia. Un giorno ne trovammo una in cortile e naturalmente venne subito portata in salvo, ma la vicina di casa che con le bestiole non andava tanto per il sottile, quando vide la lumaca ci mise sopra la scarpa mandandola in frantumi. Gli occhi di mia nipote si alzarono verso i miei e tutte e due rimanemmo tristemente mute. / Durante le nostre passeggiate, arrivate in un posto particolare, ci fermavamo ad ammirare quello che conteneva: era un piccolo vigneto tutto recintato, con una bella vaschetta dove l'acqua scorreva limpida e le galline, le anatre e i tacchini potevano dissetarsi e sguazzare quanto volevano. La piccola era affascinata dai tacchini, soprattutto quando questi aprivano a ruota le lunghe penne. / Un bel giorno, non vedendo più i tacchini, Caterina mi chiese spiegazioni, ma come potevo risponderle che forse erano stati ammazzati? Ci pensai un po', poi le dissi che quei bei tacchini sicuramente sono diventati bistecchine, e lei con il ditino vicino la bocca disse: «Mh buone!».

FINALISTI

Cinzia Domenica Frangiamore

Sugnu di Mussumeli..., mi nni vantul,
Caltanissetta, 2024

Giacomo Giannini

Mortovivo, Youcanprint,
Lecce, 2024

MENZIONE SPECIALE

Vincenzo Bochicchio

A Ssè Nò...,
Pisani Teodosio Edizioni, 2023

Perché ha saputo far suo l'uso di un sistema grafico codificato consentendo a tutti e tutte di leggere correttamente la lingua dei suoi racconti offrendo così la possibilità di una vera valorizzazione del suo dialetto che ha usato in in maniera virtuosa per raccontare storie significative cercando con attenzione parole desuete che si sarebbero perse per sempre.

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2024

MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

AD ANGELO ZITO

Angelo Zito

L'Inferno di Dante. Cantato ne la lingua de Roma,
Tempesta Editore, Trevignano romano (RM), 2024

Autore di molte commedie, tra le quali è opportuno ricordare Aristofania, messa in scena durante la stagione estiva di Pompei del 1984, e ispirata alle commedie sugli animali del grande commediografo greco (Aristofane). Sempre in ambito teatrale vanno ricordate *Cara bugiarda*, commedia brillante sulle vicende tra G. B. Shaw e Stella Campbell nonché il monologo *Cipolle per il mio marinaio*. Si è cimentato nella traduzione di classici latini – traducendo, nella raccolta *E non sarà peccato amarci, amore* – Orazio Catullo e Sulpicia, l'unica poetessa latina.

Per la sua attività letteraria ha vinto numerosi premi, tra cui, il Premio Fersen per il Teatro (Milano 2008), il Premio Giovanni Pascoli - L'ora di Barga 2019 (secondo classificato); il Premio Roncio d'oro - Ronciglione 2022 (terzo classificato); il Premio Putignano-Pasolini 2022 (terzo classificato); il Premio Putignano-racconta 2023 (terzo classificato).

Di recente (dal 2018) ha ritrovato, nella dimensione letteraria, la sua lingua materna, il romanesco, approdando alla traduzione della prima cantica della Divina Commedia, *l'Inferno*. Non è una traduzione qualsiasi quella di Angelo Zito. È una traduzione che passa – come ogni traduzione che si rispetti – da un'attenta analisi ermeneutica del testo di partenza, supportata da un'opportuna scelta lessicale all'interno del romanesco medesimo, senza mai tradire la musicalità dell'endecasillabo. Il romanesco – scrive lo stesso traduttore (e non possiamo non condividere) – viene messo «al servizio della potenza espressiva di Dante».

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2024

MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

A VITO TENORE

Vito Tenore

La Costituzione tradotta nelle lingue e nei dialetti regionali,
Editoriale Anicia, Roma, 2024

L'opera di Vito Tenore è una preziosa raccolta che celebra la ricchezza del multilinguismo, rendendo la Costituzione italiana un patrimonio condiviso a cui tutti possiamo sentirci legati. È un volume che ricorda l'importanza dell'inclusione e del rispetto per la diversità culturale, trasmettendo il messaggio che l'Italia è una comunità di cittadini tenuta insieme non solo dall'apparato legislativo, ma anche da una varietà linguistica che arricchisce e sostiene il nostro Paese. Le lingue "di minoranza" e i dialetti, per la loro concretezza, musicalità e capacità evocativa, riescono non solo nella poesia, nel teatro, nella musica, ma anche nel più (apparentemente) "freddo" diritto, a rendere più vivi regole, concetti, principi, e non solo emozioni, ricordi e sentimenti. La lettura, preferibilmente ad alta voce, delle basilari (ma non esclusive) 21 varianti regionali della nostra unitaria Carta darà conferma, al lettore più attento, della capacità della lingua "di minoranza" e del dialetto di rendere ancor più bella, viva e permeante la Costituzione nell'agire quotidiano di ogni cittadino o uomo delle Istituzioni. Dietro ad ogni grande statista, professionista o Servitore dello Stato vi è spesso un paesello natio, una provincia fatta di famiglie semplici legate al territorio, di scuole locali, di bar ove si parlava (e si parla ancora) in lingua o dialetto locale, di campi di calcio o di cinema ove si andava con amici parlando la lingua popolare. Questo portato linguistico e sonoro, che il volume esalta, è anche un basilare "portato esistenziale" ed esperienziale che ognuno di noi porta dentro per sempre e che, piacevolmente, nel parlare (più che nello scrivere) talvolta emerge netto e istintivo. VITO TENORE è Presidente di sezione della Corte dei conti, in servizio presso la Sezione giurisdizionale Lombardia, è professore di diritto del lavoro pubblico presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (ex SSPA), docente titolare di diritto amministrativo presso la Scuola di Perfezionamento delle Forze di Polizia, docente aggregato presso la Scuola di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza, la Scuola Ufficiali dei Carabinieri, l'ISSMI e altri Istituti di Alta Formazione. È stato in passato Funzionario della Banca d'Italia, Magistrato ordinario, Magistrato militare e Avvocato dello Stato. Ha conseguito l'ordinariato universitario presso la Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze. Autore di 53 monografie (individuali e quale coautore-coordinatore) e di oltre 150 saggi di diritto amministrativo, diritto del lavoro, diritto civile, diritto penale, ordinamento giudiziario, ordinamento militare, diritto sanitario, diritto scolastico.

sa ba la a u a b i n g u a l o c a l
o a g u a l p i n z u a l o c a
a l a y a t t i n g y a g u a
s a l o a l a u a b i n g u a l o c

POESIA INEDITA



PRIMO CLASSIFICATO

Rosa Pugliese
(dialetto venosino)

L'uso del dialetto per affrontare temi forti e attuali è veramente stupefacente. Sentimenti profondi e dolorosi fluiscono nel cuore di chi legge con il fluire delle parole. Un esempio virtuoso della forza e della vitalità della lingua locale.

SÀCCÈ E NON SÀCCÈ

*Sò la fràschè e l'ulèivè,
rè frònnè pè la ramàgliè,
la zappè pu cundadèinè,
rè mènè ca non véchè,
u scàrtè du iurnè ca pàssè,
la càrtè ca mè scàrtè.*

*Scàrtè u timbè ca pàssè
chè tè, a vacàndè,
quànnè u trùnè
sè šèttè iéndè a u làmbè.*

*Sè šióchè, sè càndè,
sè vèngè, sè pèrdè,*

*tè pégliè, tè guàrdè.
Tè sèndè, tè véchè.*

*Sé la gràziè dè na carèzzè
quànnè u mónnè mè stràzzè.
Sé fégliè, nèpótè, sórè e mèglièrè,
airè, fàccè canušìoutè;
óšè, già sfèšìoutè.
U córè mèiè, acchèssè, sè rèbbàttè.
Ma ògnè matèinè,
mè nfònnè curè bbénè
che a tè, stizzè a stizzè, m'avvècèinè.*

Stèchè o non stèchè?

*dimmè che la gràziè dè nu vèsè,
ié chè sò, sòpè a sta tèrrè?
Sàccè e non sàccè,
mò, che fàzzè?*

*Tu sé la mènè sàndè du bbénè,
u vèndè ca ménè;
la lèttèrè ca tè scrèivè la matèinè
e t'èmbèrè ògnè sérè.
Quèra sèmmèccètè ca m'appèccè
nu surrèisè spatàndètè.*

*Tu àttènnè, ié fégliè,
rècòrdè da spègulé*

*pë ògnë carèzzë ca m'èië dunëtë,
gustë dë na pulësèië càndëtë.*

*lé féglië, tuj àttënë,
dìmmë chë la gràzië dë nu vësë,
cë stéië?*

*Chë la fòrzë dë stë vràzzë e
na paròlë ca së sèttë iéndë la sérë
më fèrmë e t'abbràzzë.
Cë stëchë, fèrnèssë u mónnë,
aspittëmë ca mò tòrnë.*

*I pënzirë së fànnë nèglië
u iurnë së fècë nòttë,
la chëpë së stòutë,
se spëzzë sta còrdë*

*e mizzë a la tèmchèstë
dë té, dë mé më scòrdë.*

TRADUZIONE

Ci sono o non ci sono.

Sono la frasca e l'ulivo / il ramo per il tutto / la fronda per l'albero /
la zappa per il contadino / le mani che non guardo/lo scarto di un
giorno che se ne va / la carta che non passo / il vuoto a perdere
che non torno. / Scarto il tempo / che passa / con te / mentre cigola
il tuono che si perde nel lampo. / Se gioco, se canto, / se vinco, se
perdo, / ti prendo, / ti guardo. / Ti ascolto, ti vedo. / Sei la grazia di
una carezza / quando il mondo mi strazia. / Sei figlia, nipote, sorella
e consorte / ieri volti conosciuti / oggi già sbiaditi / Il mio cuore così
si agita / ma ogni mattina mi alita / il suo getto d'amore / che a te, /
goccia a goccia / m'avvicina. / Ci sono o non ci sono? / Dimmi, con la
grazia di un bacio / su questa terra / cosa sono? / So e non so / Che
faccio? / Sei la mano benedetta del Bene / la brezza caduta di straforo
/ la lettera che ti scrivo la mattina / e t'insegno ogni sera / quello
sguardo di soppiatto che mi accende / un sorriso spalancato per lo
stupore. / Tu padre e io figlia / ricordo da spigolare / per ogni carezza
che mi hai donato / gusto di una poesia cantata / Io figlia, tu padre
/ dimmi con la grazia di un bacio / ci sei? / Con la forza di queste
braccia e / una parola che si perde nella sera / mi fermo e t'abbraccio.
/ Ci sono, finisce il mondo, / aspettami che torno. / S'annebbiano i
pensieri / il giorno si fa notte / si spegne la mente / si spezza questa
corda / e nel mezzo della tempesta / di te e di me mi scordo. /

ANÈMÈ NÈRÈ

*Lucchë chiandë vindë
aiutëmë Ddëië, aiutëmë,
ca non vòglië nindë,
fammë truwé u fëglië mèië.
Onda suwèrchië, mërë nërë
anëmë ca dòrmënë mbaravèisë
i criataurë ca ndèrrë šiucavënë, mò
ngrócë, mbròcëssionë së në vannë.*

TRADUZIONE

Anime nere.

Grida, pianti, vento / aiutami Dio / aiutami, non chiedo
niente / fammi ritrovare il figlio mio / onda anomala, /
mare nero / anime che in paradiso dormono / i bambini
che sulla terra giocavano / ora crocifissi in processione
vanno. /



SECONDO CLASSIFICATO

Giuliano Lusetti
(dialetto emiliano)

Stile semplice, ma efficace, un dialetto che mostra di essere lingua non contaminata e viva. I temi del ricordo vanno dalla memoria della panificazione, atto centrale della cultura contadina, a quella di un incontro che ha la leggerezza e la profondità di un sentimento che si esprime attraverso piccoli, ma significativi gesti.

LA CA' ROSA

*S'éren vist per la prima volta
in biciclèta longa la streda,
sôt sira, quand al sôl l'è ròss e grand.
L'éra 'na Domenica ed Primavera
e l'aria fresca la zughèva con i fior.
Le la ghiva un golfein rosa
e 'na sotaneina impigheteda color dal mêr,
'na bèla facina colorida
e du ocion grand come du sôl.
La steva in d'la cà rosa, prima ed la borgheda:
un ort picin con 'na pianta ed persegh,
un giardinin sòta al fnèstri ed la cusèina,
e du vès ed fior insìma al davansèl.
Lù al steva là in mèz, in di prèe grand,
dove al cà con i'ôc ed porteg
al gan tùti più ed seint an.*

*An fat un tòc de strada insèm seinza parlér
e al prim crosil le la girè vers la cà rosa
e con la man la salutè.
Lu la tirè drit vers la campagna
e la rispost con al campanéin.
Da col dì là s'éren vist do volti in tùt,
ma quand lò al torneva da scola
le l'era semper là a spètèr
davanti a la fnestra ed la cusèina.
Un dì sin rivist davanti a la Cesa,
i s'in cors incontra, ma i s'in gna tochè.
Lù al se mìs 'na man in saca
e al ga slonghè un òvein ed Pasqua.
Le la la tût, mo as ghe ròt quasi subit
e in man e che armès un biglitèin
e quel ed luseint: un anlein d'ôr.*

*Finalmeint i s'in guardē in-d-iôc
 come la prîma volta
 e in un momèint
 s'in dît tût còl che es ghéven da dir
 seinsa parler.
 Al sol l'era adrē caschè de dreda al montagni,
 al rondanèini al féven iulltum vōl intorna a la tôr
 e lasù al campani al sonéven l'Ave-Maria,
 sôt vōs, per mia disturber.*

TRADUZIONE

La casa rosa.
 Si erano visti per la prima volta / in bicicletta lungo la strada, / sotto sera, quando il sole è rosso e grande. / Era una Domenica di Primavera / e l'aria fresca giocava con i fiori. / Lei aveva un golfino bianco / e una gonnellina pieghettata color del mare, / una bella faccina colorita / e due occhioni grandi come due soli. / Abitava nella casa rosa, prima della borgata: / un orto piccolino con una pian-ta di pesche, / un giardinetto sotto la finestra della cucina, / due vasi di fiori sopra al davanzale. / Lui abitava là in messo, nei prati grandi, / dove le case con gli "occhi" di portico / hanno tutte più di cen-to anni. / Hanno fatto un pezzo di strada insieme senza parlare / e al primo crocicchio lei ha girato verso la casa rosa / e con la mano ha salutato, / lui ha proseguito verso la campagna / e ha risposto con il campanello. / Da quel giorno là si erano visti due volte in tutto / ma quando lui tornava da scuola / lei era sempre là ad aspettare / davanti alla finestra della cucina. / Un giorno si sono visti da-vanti alla Chiesa. / si sono corsi incontro, ma non si sono nemmeno toccati. / Lui si è messo una ma-no in tasca / e le ha porto un ovino di Pasqua. / Lei lo ha preso, ma le si è rotto subito / e in mano le è rimasto un bigliettino / e qualcosa di lucente: un anellino d'oro. / Finalmente si sono guardati negli occhi / come la prima volta e in un momento / si sono detti tutto quello che dovevano dirsi. / Il sole stava cadendo dietro le montagne, / le rondini facevano gli ultimi giri intorno alla torre / e lassù le campane suonavano l'Ave Maria, / sotto voce, per non disturbare. /

AL PAN

*Quand da putèin a-ghiven fam
La mama l'as deva un tòch ed pân,
sia d'istèe che in etra stagiòn
véc o frèsc l'era sèimper bòn.*

*A gh'era pôch eter da magnèr
e l'era anca dûr da sgagner,
ma per la fam che ghiven a dos
l'era bòn come un pranz ed nos.*

*Tut merit dal gran ed formèint
e dal lavor dur dal contadein
Con al piod cal feva al solc armondadòr
e la man esperta e granda dal semnadòr.*

*Pase l'invèren al chérsiva sota al sôl,
fin a trasformeres in un gran mér d'or,
con la tempèsta pronta a fêr di dân
fin al "ràcolt", al teimp più bèl ed l'ân.*

*Bel e fadigòs per tûta la famia
con al sôl c'al picèva seinza economia,
in fila, con la schina sèimper pighéda
e la vecia cla balèva a lusor de spéda.*

*Subit dôp riveva al teimp dal bâter,
e gh'era tût da fêres in quâter:
ragaz, zoven, doni e ômi in testa,
tut indafare per la gran festa.*

*Finalmèint al gràn al gniva fôra
come una bèla caschèda d'ora,
bèl, puli, fragrant e profumé
come al pân che la mama la sèva dē.*

TRADUZIONE

Il Pane.

Quando da bambini avevamo fame / la mamma ci dava un pezzo di pane, / sia d'estate che in altra stagione / vecchio o fresco era sempre buono. / C'era poco altro da mangiare / ed era anche duro da masticare, / ma per la fame che avevamo addosso / e la mano esperta del seminatore. / Gran merito del grano di frumento / e del lavoro duro del contadino / Con l'aratro che faceva il solco principale / esperta che seminava. / Passato l'inverno cresceva sotto il sole, / fino a trasformarsi in un gran mare d'oro, / con la grandine pronta a fare danni / fino al raccolto, il tempo più bello dell'anno. / Bello e faticoso per tutta la famiglia / con il sole che picchiava senza economia / in fila, con la schiena sempre piegata / e il riverbero del sole lucido come spada. / Subito dopo arrivava il tempo della trebbiatura, / e c'era tutti da farsi in quattro / ragazzi, giovani, donne e uomini in testa, / tutti indaffarati per la gran festa. / Finalmente il grano veniva fuori / Come una lunga cascata d'oro, / bello, pulito, fragrante e profumato / come il pane che la mamma ci aveva dato. /



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Rossella Gravagno
(dialetto ligure di Cosio d'Arroscia – IM)

Il dolce rimpianto di un tempo che non c'è più riempie la poesia con un confronto implacabile con i tempi moderni. Il dialetto, baluardo di valori che rischiano di perdersi, riesce a condurci attraverso ricostruzioni che sanno di buono.

U GH'E(R) ÌNA ÒTA

*U gh' e(r)a ina òta
in paise cìn de gènte
u ghera de tütta u nu gh'e(r)a gnènte
ma a-a gènte u bastava pocu pe' esse cuntènte.
U bancà cìn de gran, a butte de (v)in,
e in bellu müggiu fra patate e patatin.
U sö in tu mezzu a cuxina cu u fögu asezu
in simma u canissu cu e castagne a seccà,
e i gialìn chi ca(r)avan in tu piattu quandu i se mette(v)an
a mangià.
Fra è famie u gh'e(r)a l'armunia,
e i se purzevan a man in caxiu de ma(r)utìa.
Grandi e peccenin i se daxevan da fa
cumme ogni uccaxiun a l'e(r)a bona pe' sta insèmm a
cantà.
U gh'e(r)a tütta a-a soa stagiùn*

*cumme ogni ganefa(r)u u l'axéva u so barcùn.
U gh'e(r)a in sciè porte i veggì, setài au su chi ricordavan i
tempi da zu(v)entü e l'amù.
E ogni lüna a l'e(r)a bona per purtà a cüna,
ma u bataiàva e campane quaxi ogni giurnu,
per dì che in angiolettu in cielu u l'axe(v)a fàu riturnu,
purtanduse via i sogni e-e spe(r)anse de chelle famie.
U ghè ancù stu paise, ma cun menu gènte,
sempre ciù nervusa e esigènte,
cun ciù sodi ma se(r)enitae gnènte.
Vive cusci a l'è diventà in abitudine
e u fa parte daa növa cultü(r)a
cunsciderà i veggì inna grossa seccatü(r)a.*

TRADUZIONE

C'era una volta.

C'era una volta un paese pieno di gente / c'era di tutto non c'era niente / ma alla gente bastava poco / per essere contenta / Il bancone pieno di grano, la botte di vino / un bel mucchio di patate e patatine. / Il braciere nel mezzo della cucina con il fuoco acceso / in cima i cannicci con le castagne a seccare / e i vermetti che cadevano nei piatti quando si mettevano a mangiare. / Tra le famiglie c'era armonia / si tendevano la mano in caso di malattia / grandi e piccoli si davano da fare / e anche ogni occasione era buona per stare insieme a cantare. / Per tutto c'era la sua stagione / come come ogni garofano aveva il suo balcone. / Sugli usci c'erano i vecchi, seduti al sole / che ricordavano i tempi della gioventù e dell'amore. / E ogni luna era buona per portare una culla / ma risuonavano le campane quasi ogni giorno / per dire che un angioletto in cielo aveva fatto ritorno, / portandosi via i sogni e le speranze di quelle famiglie. / C'è ancora questo paese ma con meno gente / sempre più nervosa ed esigente / con più soldi ma serenità niente. / Vivere così è diventata un'abitudine / e fa parte della della nuova cultura / considerare i vecchi una grossa seccatura. /

E TURLE

*A nu so lezze in ta storia
ne pe scritu ne pe memoia
Nu s'è truvau nesciun scritu
de chi pon esse stae, colle
brave donne furbe
chi l'àn inventau e türle.
Ste chi de Cuxe
i sun stae in gran talenntu
grandi donne
d'in autru tempu.
Se e Türle i sun gustuse e ben riuscie,
savei che u segretu du successu
u l'è chi seccen sustansiuse
e ben cundie!*

TRADUZIONE

Le turle.

Non so leggere nella storia / non c'è scritto né memoria.
/ Non s'è trovato niente di scritto / su chi fossero quelle
donne furbe / che hanno inventato le turle. / Queste di
Cosio avevano molto talento grandi donne d'un altro
tempo. / Se le turle son gustose e ben riuscite, sappiate
che per il loro successo devono essere sostanziose / e
ben condite! /



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Antonio Lo Schiavo
(dialetto delle Isole Eolie)

Poesie che fanno di cose concrete dei simboli di altro unendo così concreto e astratto. Una barca persa, forse rubata, può rappresentare la perdita di cose molto più importanti come quella di un compagno di vita o la lontananza dalla propria terra vero chiodo fisso e tormento dell'autore.

Ù VUZZARIEDDU

*Assittatu ntà seggia ca'annaca
Guardu u mari chi a libìci si placa.
U bisuolu s'affaccia pi fora
e la vista esti appena cchiù chiara.*

*Guardu bonu ca manu nta frunti
pi riparu du suli brillanti.
Vaiu circannu unni esti arrivatu
u vuzzarieddu chi era ammurratu.*

*Ieri a sira u lassavu tiratu e lavatu
E parìa ch'era nuovo e lustratu.
Pi tanti anni nni passammu piaciri
Senza mai aviri nenti chi diri.*

*Oggi però non sacciu chi fu,
s'assugghiù, mi lassò, e si nni iù.
Cu pigghiò u vuzzarieddu jìò lu pregu cu ggira
Chi ntò cori aiu l'anima nira.*

*Jìò un criu chi mi potti lassari
Senza scrusciu e senza vuciari
Quindi aspìettu cu piettu affannatu
U vuzzarieddu chi aiu sempri aduratu.*

TRADUZIONE

La barchetta.

Son seduto sulla sedia a dondolo / E guardo il mare che a sud si placa / Il muretto è un poco sporgente / E la vista è da poco più chiara. / Guardo bene con la mano sulla fronte / Per ripararmi dal sole brillante. / Cerco di vedere in lontananza / La mia barca che era sulla spiaggia. / Ieri sera lo lasciai tirato e pulito / E sembrava nuovo per come era lucidato. / Per tanti anni abbiamo avuto piaceri insieme / Senza mai aver niente da dire. / Oggi però, non so come fu, / ha sciolto la cima, mi lasciò e scappò. / Chi ha preso la mia barchetta è pregato di riportarla / Perché nel mio cuore ho l'anima nera. / Io non credo che abbia potuto lasciarmi / Senza motivo e senza bisticci / Quindi aspetto col petto affannato / La barchetta che ho sempre adorato. /

A PUISIA

*Cumu na picciridda esti pi la mamma sua
accussi esti pi mi na PUISIA.
La mannu nta lu munnu e la genti si cridi chi esti a sua
Ma nta lu me cori esti e resta sulu a mia.
Nasci ammucciuni di tutti, dintra ò cori,
e poi preputenti s'affaccia e veni fora.
Doppu camina ntò munnu, pi strati e vinieddi,
aggiriannu unni trova genti bieddi.*

*Idda veni e vi cunta, cu la vuci sua,
di la mè testa i piensieri, i duluri o l'alligria.
E si muti, in silenziu e ccu tantu rispettu
cci dati ricchia sicuru n'aviriti gran diliettu.*

*Idda pensa, Idda parla, Idda faci amuri
e forsi faci puru miraculi 'nto cori.
Ma lu miraculu veru però esti unu sulu,
quannu usa paruoli duci chi parunu di meli.*

*Accussì sta PUISIA cu li versi zucarati
Faci ndùciri li cori cchiu malati
picchè ntà ricchi vi cunta sulamenti
... Chiddu chi u cori vuostru già si senti.*

TRADUZIONE

La poesia.

Come una bambinetta è per la sua mamma / Così è per me una POESIA. / La mando in giro per il mondo e la gente crede che è la loro / Ma nel mio cuore è e resta solo mia. / Nasce di nascosto a tutti, dentro il cuore, / e poi prepotente s'affaccia e viene fuori. / Poi cammina nel mondo, per strade e vicoli / Alla ricerca di sole genti belle. / Lei viene e vi racconta, con la sua vocina, / i pensieri, i dolori o l'allegria della mia testa. / E se voi zitti, in silenzio e con tanto rispetto / L'ascoltate sicuramente ne avrete gran diletto. / Lei pensa, Lei parla, lei fa anche l'amore / E forse fa pure miracoli nel cuore. / Ma il miracolo vero però è uno solo, / quando usa parole dolci che sembrano miele. / Così questa POESIA con i versi zuccherati / Fa addolcire i cuori più malati / Perché nelle orecchie vi racconta solamente / ...quello che il vostro cuore già si sente. /

FINALISTI

Aurora Augello

(dialetto siciliano)

Carlo Buscaroli

(dialetto bolognese)

Antonietta Crepaz

(lingua minoritaria Ladino nella variante Fodom)

Giulio Di Mario

(dialetto della frazione Ricetto del Comune di Collalto Sabino - RI)

Giovanni Frusteri

(dialetto siciliano)

Gisa Guidoccio

(dialetto calabrese)

Augusto Muratori

(dialetto romagnolo)

Antonietta Pulzatto

(dialetto veneto opitergino di Oderzo - TV)

sa ba la a u a b i n g u a l o c a l
o a u a l p i n z u a l o c a
a l a y a t i n g u a l o c a
s a l o a l a u a b i n g u a l o c

PROSA INEDITA



PRIMO CLASSIFICATO

Anna Maria Chirienti
(griko)

Per aver presentato un divertente aneddoto popolare sui pericoli della caccia alla volpe in un dialetto in cui si fondono i resti della colonizzazione greca dell'Italia meridionale e un dialetto romanzo, ricordandoci la grande pluralità linguistica dell'Italia che resiste alla uniformità della lingua nazionale.

'O PEPPINÀI CE E ALIPUNA

Iche mia' forà poddhù chronus ampì 'o Peppinài, cacciaturi xe alipune.

'Cino ìbbie panta kulusonta 'es alipune sta mesa 'u scimoniu jati toa isane pleon òrrie ndimene.

Mian emera iche donta mia, ce pu toa, 'o pornò ce to vrài, ìbbie mìn bicicletta ce mī' schiuppetta kremammeni, nīn vriki. 'In èmene sto' poro atto' ticho tu dasu epù 'cini iche na diai.

Ma 'e' fidèato nī' piài makà. Mian òrrian emera votonta votonta, ìvvrìke 'i' foddhea-ti pu este kau 'ssena' ticho lisariù. Pirte essu èbbie enan òrrio xinari ce, motte ste c' èmbenne o ijo, èbbie na scapsi eces sti' foddhea. Itto prama tūche kàmonta addhe' forè. Èskatte ris 'en èttažze ta pòddia pu 'mpì tis alipuna, 'in èsirne pu 'cikau, ce tin èbbianne atti' lakkuneddha, tis iddie mian ntomà mô xinari sti' ciofali ce tin èperne. Iche ttàsonta vrai ce 'o Peppinai 'en iche jurisonta essu. O xaderfò'-tu o Vriziantoni "Capiddhirussu", 'nsgnase na preoccupetti lio', ce pirte nô vvrìki.

Pirte ecì pu 'o Peppinài ìbbie panta, ce votonta lio', tūvrìke olo makrèo makreo eces sti' foddhea, ma ta pòddia pu tu 'gguènnane pu 'cessu, ce mô' ticho pu tūche pèsonta panu.

'O Peppinai este ecikau ce 'ssittò eces sta chèrria vasta 'i' lakkuneddha 'is alipuna: 'e' tin èfinne, ande' cini ptecheddha 'o dàkkanne.

Allora o Vriziantoni tōsire atta pòddia, isa isa kundu 'o Peppinai èkanne mēs alipune.

Dopu tōgguale atti' foddhea 'u tūpe: "Pu na su doi ena' stremma, arte ti e' na su kamo? E' na se piào atti' lakkuneddha ce e' na su doko mia' ntomà xe xinari sti' ciofali pos kanni esù mēs alipune? Prai...prai..."

TRADUZIONE

Peppino e la volpe.

C'era una volta molti anni fa Peppino, cacciatore di volpi. Lui braccava sempre le volpi in pieno inverno quando erano coperte da una pelliccia più bella e più folta. Un giorno riuscì a scoprire una, e da allora mattina e sera, andava con la sua bicicletta e con il suo fucile a tracolla per cercarla. La aspettava vicino al "gattaro" alla base del muro del bosco, che passasse. Ma non riusciva a prenderla. Ma una bella giornata, cercando cercando, trovò la sua tana che si trovava sotto ad un muro a secco. Andò a casa, prese una robusta zappa e, all'imbrunire, cominciò a scavare nella tana. Quest'operazione l'aveva fatta tante altre volte. Scavava finché non raggiungeva le zampe posteriori della volpe, la tirava da là sotto, l'afferrava dalla nuca, le dava un colpo di zappa alla testa e se la portava via. Era giunta la sera e Peppino non era ancora tornato a casa. Suo cugino Brizio Antonio "Capiddhirussu", cominciò a preoccuparsi un po' e andò a cercarlo. Andò proprio dove Peppino soleva andare sempre e, dopo aver cercato un pò, lo trovò infilato lungo lungo nella tana, con i piedi che gli uscivano fuori e il muro che gli era crollato sopra. Peppino si trovava là sotto e teneva stretta nelle mani la volpe per il collo: perché se l'avesse lasciata, l'avrebbe morsicato. Allora Brizio Antonio lo tirò per i piedi proprio come faceva Peppino con le volpi. Quando lo tirò fuori dalla tana gli disse: "Che ti venga un fulmine, adesso che devo farti? Devo prenderti dal collo e darti un colpo in testa come fai tu con le volpi? Andiamo...andiamo...".



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Fernanda Plozzer

(dialeetto altro tedesco di Sauris - UD)

Il protagonista del racconto moralizzante è un uomo costretto da un orco a farsi malvagio per morire infine da solo nel disprezzo generale. Il dialetto mostra i confini meridionali estremi della rotazione consonantica alto-tedesca (plaibe x bliebe, pin x bin ecc.), con tracce notevoli di velarizzazione (mon x mann ad esempio). Altro grande esempio della pluralità linguistica del nostro territorio nazionale.

OLTA DERZEIHLN

Johr unt johr hinter, tief in binter, a urneine ot neit gebeisset bie ze varholtan de kinder.

Avour ot is geschitet unt geschnibn. Zuin pam' vaire der olte ot ihn ongeheivet ze derzeihlan...

"Bait bait dehin, vur olt, ist geben a kla schea dorfle. 'S ist neit geben a raiches lont: de meintche ont schie gemusset strepln unt orbatn mitte z' hoban lai 's noupendiche za leban. Ober d'ont si aus geholfn, de sehnt geben groassa orbatars, krischtliga unt a lustiga.

Ana schentena nocht, in ame lontign mone, ist vir kemen im traume, a origer orkul. Im' ohare ot ar me geploset unt gesumpret: - Du meigest bearn a groasses reiches mentche, mime gelte as de barst gebingn meister kafn an onder lebn, ober de mussest kana derpormikhat hobn. Unt se der mon ot on geheivet ze tauschn, veick 's gesichte: krumpe de nose, spitzat 's kinhe, klana agelan holbn tal zue gepitchater, ar ist ime taivl engla geben!!!

Toc vur toc ot ar ongeheivet ze sthelan in vrainte unt in lontign, 's schlechte in fameas ze pringan, prider mochn kriege vur talign. Gumala gumala, olse tuenter, ot ar gemocht abesn gelt, haufn gelt z' meigans drin podn.

'S volk ot on geheivet vourte z' hoban van ihme, kans in borzhause ot gearn mit ihme eipans getrunkn, olla ontn ausgeschadat. Unt se der mon ot gepfechtet: - jetze mussi zagn bie groass un braf as i pin.

Ar ot si gemochet ausschnitzln van ame tischlar ana naia Madona vur de kerche. Ame vairtach van der Hailigen Vrau, der mon ist geben der earste vourme oltar, vasspen an der einte van der meisse ot gehot der umegonk ze sainan...

Ober 's ot ongeheivet ze regnan, himblazan, tendran, a schies unbetter: de Madona ot neit gebilt van der kerche aus gehan. Vam'oltar abinar, trauriger und zournigor, ot se geshot: - 'S ist neit schnkert ana hilzena Madona as man mochn si varzhaien

sinte un schode, 's ist za laichte. Neit olla de leizickhatn meigman varzaaien. I plaibe do, mim' orme guete volk, i bill se neit aus lochn oder munonder viern. I bill strofn de leitzn as sthelnt unt ochter deinknt olse de seale obe ze samansi van sintn. I plaibe do.

In der kerche kans ot nicht geshot, in der stille olla ont varstehan...
Johr nochar, der raiche mon ist a gestorb, 'sbie olla, ober gonz allane, in am' aSIGN binter, in der gevroune earde, ohna z' hoban 's zbaite lebn as d'ont me gehot varhassn...

Unt der orkul? Tief im Belinlouche varsteikhater, tuet ar nou in se mon auslochn..."

Avour tuet is niemar schnaibn, man sehen a moneschain agele unt klana guldena stearnnglan, der urnein ot gor derzeihlt, 's vair ist obe kemen, de kinder naignt, ober d'ont ois auf gelisnt. Za hintrischt der neine soht: - Jetze... schlofn klana lieba peicklan, ober merket oban: Gottanheare, vriar oder speitar tuet de leizn strofn, Gottanheare ot ana longa longa gasl....

TRADUZIONE

Vecchi racconti.

Molti anni fa, nell'inverno più profondo, un nonno non sapeva come divertire e intrattenere i nipotini. Fuori nevicava fitto fitto. Così, vicino al focolare, l'anziano cominciò a raccontare... "Lontano lontano, in un tempo remoto, esisteva un bel paesino. Non era certo ricco: le persone dovevano lavorare duramente per avere il necessario per vivere, però si aiutavano a vicenda, erano grandi lavoratori, allegri e anche devoti cristiani.

Una brutta notte a un paesano, in uno strano sogno, apparve un orribile orco, che soffiando con alito fetido gli sussurrò all'orecchio: - Puoi diventare un uomo ricco, così ricco che con il denaro accumulato potrai compartì un'altra vita, però... non dovrai avere alcuna pietà verso gli altri.

L'uomo cominciò a cambiare, persino i tratti del suo volto si trasformarono: naso aquilino a becco di rapace, mento affilato, occhi avidi socchiusi in obliquo come una stretta fessura: pareva il diavolo!

Giorno dopo giorno mise in atto il suo piano: senza alcuno scrupolo cominciò a derubare parenti e paesani, seminò discordia nelle famiglie, provocò litigi fra fratelli per questioni di eredità. Fece tanti soldi, mucchi di soldi, così tanti da poter tuffarcisi dentro! La gente iniziò ad avere paura di lui, nessuno gli si avvicinava nelle osterie per bere qualcosa insieme e chiacchierare, tutti lo evitavano.

Allora l'uomo pensò: - Ora devo ostentare la mia grandezza ed importanza.

Si fece intagliare nel legno una preziosa statua raffigurante la Madonna.

Il 15 agosto, Festa dell'Assunzione, in chiesa l'uomo si sistemò di fronte all'altare, tutto tronfio ed orgoglioso, perché al termine della messa ci sarebbe stata la processione con la nuova statua della Madonna che aveva fatto intagliare.

All'improvviso cominciò a piovere a dirotto con fulmini, tuoni e grandine: la Madonna non voleva uscire dalla chiesa. Dall'altare, triste ma anche incollerita, disse: - I peccati e le colpe non si espiano semplicemente regalando una statua alla chiesa, è troppo facile! Non tutte le malvagità si possono perdonare. Io resto qui, con le persone umili e buone, non posso prenderle in giro. Voglio punire chi deruba e poi crede di poter liberare la propria coscienza con una donazione.

Nella chiesa calò un silenzio di gelo, nessuno disse nulla, tutti avevano capito...

Molti anni più tardi il ricco uomo morì, come tutti, ma completamente solo, in un inverno gelido, nella terra ghiacciata, senza peraltro avere avuto la seconda vita che gli era stata promessa...

E l'orco? Nascosto nelle profondità di un antro stregato ancora ride e si fa beffe del ricco uomo."

Fuori non nevicava più, nel cielo un occhio di luna e stelline dorate. Il nonno ha terminato il racconto, il fuoco è spento, i bimbi sonnecchiano, però hanno ascoltato con attenzione.

- E adesso a letto piccoli pargoletti, però ricordate sempre: il Signore prima o poi punisce i malvagi, la sua frusta è lunga lunga e, nel tempo, colpisce sempre.



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Aldo Polesei

(Folpo, dialetto di Cordenons - PN)

Testo forte e commovente sull'esperienza umana comune della perdita. Al plouf fuart, 'piove forte', esprime in maniera toccante il dolore per una perdita improvvisa e rende testimonianza di un dialetto fortemente divergente dalla lingua nazionale.

E DE COLPU

E de colpu, senza sens de avisu de nissùna sorta, la vita che fin a uoi cun te, a eis stada abastansa dolsa, 'a se piart via, 'a se gira da che' altra banda, 'a se buta de triviars e, dal trat al biut, 'a scunbina dus i ce' plans, dus i echilibrius che in tanç ais, te eris rivat a meti in piè, e a te obleèa a ripensâ al ciò mondu, da una angolasion ch'a no eis pi chec. Completamint oposta, del dut contraria e de sigur, mancu, tan' mancu gudibula.

Ma la vita a eis stada madrigna al dopli; 'a no se la ciapa direttamente cun te, ma cun chi ch'a te stà in flanc, cun chi ch'al à cundividut tre quars dei ce' ais, restànduti senpri vissìn, oltra i als e i bas che in tan' ais 'a ean conpagnàt al ciò vivi de ugni dì. Al sparìs al soul, e te suòs obleât a capî ch'a va belsà pulit s'al è nul, parsè che ...squasi senpri al plouf.

E quant ch'al plouf, al plouf fuart, al pilotèa, senza padìn, e tu te suos par strada, a slas, e l'unicu riparu 'a eis che' onbrelùta da borseta che te às cronpât, in che'uolta a Roma.

No te às nissun riparu, no te as né un tet, né 'na tetòea.

Al plouf e te te bagnis. Te te bagnis four ma ancia dentra de te, e l'aga ch'a te cor sú pa' li' moselis, no te capis s'a seipi dabon aga o 'a seipin lagrimis. Ma tu, te preferis no domandatelu parsè che 'a podaressin jessi par dabòn lagrimis...e dus 'a te dišin che te as da jessi fuart, dūr,...te às da jessi on.

Tu invensi te pènsis che par jessi fuart, par jessi on te às da voleir e podeir planší...par podeir cussi stâ miei.

Ma miei no te stas; li' nuos 'a son lungis, 'a no 'l ven mai matina, 'a son senpri li' tre. I penseirs 'a corin, un davour l'altri, senza remission; mai che te te ciàtis a pensâ a quant che te eris fiuòl e t'j corevis davour a un balòn, a 'na mississia de incuolta, a chel regal, a che' canson. MAI !

Adès, soul che domandis; domandis ch'a no podaran mai veir rispuosta. Coma difati 'a no 'l à rispuosta e a'a no 'l podarà mai veir rispuosta chel "Ma parsè propiu a mi???"

E alora te pensis che forsi forsi, qualchidùn lassù...Ma tu te cruos da no cruodi, e cussì la situassion 'a se complica.

Te speris cussì da podeir desmuoviti da chel brut sun...ma te suos belsà desmuòt, te suos anciamò desmuòt.

E alora te te domandis se no podendu cruodi te pous almancu sperà.

Te uardis l'arloiu...al 'è nuot... 'a son senpri li'tre.

TRADUZIONE.

All'improvviso.

E di colpo, senza segni di avviso di nessun genere, la vita, che fino ad oggi con te è stata abbastanza gentile, si distrae, si gira dall'altra parte, si mette di traverso e di punto in bianco, scombina tutti i tuoi piani, tutti gli equilibri che in tanti anni avevi raggiunto e ti obbliga a riconsiderare il tuo mondo da un diverso punto di vista. Radicalmente e diametralmente opposto e sicuramente meno, molto meno gradevole. Ma la vita è stata doppiamente matrigna; non se la prende direttamente con te, ma con chi ti è di fianco, con chi ha condiviso tre quarti della tua vita, rimanendoti vicino sempre, al di là degli alti e i bassi che in tanti anni, hanno costellato il tuo quotidiano vivere. Scompare il sole, e sei obbligato a capire che va già bene se c'è nuvolo perché ...quasi sempre piove. E quando piove, piove forte, a dritto, senza tregua, e tu sei per strada, all'aperto e l'unico riparo è quel piccolo ombrellino da borsetta, che hai comprato quella volta a Roma. Non c'è riparo, non c'è tetto, non c'è tettoia. Piove e ti bagni. Ti bagni fuori e dentro, e l'acqua che ti scorre sulle guance, non sai mai se sia pioggia o siano lacrime. Ma tu, preferisci non chiedertelo...potrebbero davvero essere lacrime ...e tutti ti dicono che devi essere forte, duro, tenace...devi essere uomo. Tu invece pensi che proprio per essere forte, per essere uomo, devi voler e poter piangere, per poter così stare meglio. Ma meglio non stai; le notti son lunghe, non viene mai mattina. Sono sempre le tre. I pensieri corrono, si susseguono implacabili; mai che ti ritrovi a pensare a quel pallone che rincorrevi da ragazzo, a quell'incontro di allora, a quel regalo, a quella canzone.

MAI! Solo domande; domande alle quali non c'è e non ci può essere risposta. Infatti non c'è e non ci può essere risposta a quel "ma perché proprio a me?" E allora pensi che forse forse, qualcuno lassù ...ma tu credi di non credere e la situazione si complica. Speri così di poterti svegliare da quel brutto sogno...ma sei già sveglio, sei ancora sveglio. Ti domandi allora se non potendo credere, tu possa almeno sperare. Guardi l'orologio...è notte...sono sempre le tre.



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Angioletta Masiero (dialetto polesano)

La testimonianza di Angioletta Masiero in dialetto polesano (foce del Po, provincia di Rovigo) ci racconta della 'donna del fiume', orfana allevata dal nonno pescatore che alla sua morte ne riprende il mestiere, cosa del tutto inusuale per una donna, che conosceva 'la lingua dell'acqua' e non aveva mai preso marito. Bella testimonianza di uno stile di vita in via di sparizione.

LA MUJERE DEL FIUME

La Nina gera fiola de la so tera, la Bassa, e del Po, 'l so fiume. La sentéa drento on ben grandò par 'l posto indove che la gera vegnù al mondo: Vale Ca' Zuliani. I profumi, la polvare, l'erba, le cane, la rosà de la vale, i gera l'energia, la forza che la Nina la respirava ogni dì. Cussi gera la Nina, semplice, s-cieta, on fià rùstega ma néta in te lo spirito e forte de temprà. La gera vegnù al mondo in t'el 1913 in te 'na vecia casa co' sofito basso inclinà e segnà da grossi travi infestà de caròli, calda de bojo d'istà e giàzà d'inverno. 'N'antra fémena in te 'na fameja poareta no la portava zerto richeza, anzi, la gera 'na boca in più da sfamare. Ma, come ca diséa i nostri veci, on fiolo xè sempre 'na benedizion de Dio. I primi passi la putina li gà movesti stando tacà a le còtole longhe de nona Marieta, in te 'na corte de sabia, 'rente l'arzare.

Po', tuto d'on boto, xè 'rivà la guera che se gà portà via 'l pare de la Nina. 'N'epidemia de spagnola gà robà a la putina anca so mama e so nona. A créssare la Nina xè restà solo nono Danilo che se gà 'rangìà come ch'el gà podesto.

Ghe tocàva a la Nina, 'ncora putina, fare i mestieri in casa: cusinàre, fare 'l bugà, netàre i stramazi, curare 'l pesse... Anca quando che la gera straca derenà, la Nina catàva la forza de soridare e tegner su de morale nono Danilo. Ghe gera 'na forza segreta in che l'anema de putina cressù massa in pressia. Anca par 'sta rasòn 'l nono ghe voléa on gran ben.

'L tempo fa presto a passare e la Nina xè 'rivà a disdoto ani sbrigando i laori in casa e cognossendo on solo mestiere, queo che nono Danilo 'l praticava da sempre: 'l pescaore de fiume.

Nissun'altra femena, a ch'el tempo, la faséa 'sto mestiere. Ma la Nina la gera innamorà de la vale e de l'acqua. Del so fiume la conosséa tuto: le seche e le buse 'fonde, i gorghì traditori, i pali 'ficà in te la cuora. So nono 'l gavéa insegnà a "calare" ogni dì le redi, a controlàre le nasse par recuperare 'l pescà, a netàrle e justarle movendose pianeto co' "salta fossi" e co' la fedele "palina".

La Nina conosséa la lingua de l'acqua, la vita segreta del fiume. La conosséa le bisate da la pele arzentà, i capitoni sgionfi che i migrava co' i flussi alternà in te le stason contrarie. La conosséa le tinche dorà, i lùzi che i se 'scondéa fra labirinti de canàri. La conosséa i cavedani slusenti e i branchi de alborèle che in te le noti d'istà le saltava fora da l'acqua rifleténdo i raggi de la luna.

La Nina, che la gera analfabeta e la savéa fare solo i conti par la vendita del pescà, la gera, in realtà, 'na grande esperta del fiume, de la vale e de i so abitanti.

Nissuni, in te la zona, conosséa i rituali de la "deposizione" de le tinche, o riusséa a distinguere i zovani cavedagni da le scàrdole. Nissuni, soratuto, savéa che i pessi zoga, verso sira, a la luse de la luna, in ti angoli pì 'sconti del fiume.

La Nina, in veze, la passava ore, di intieri a vardare in silenzio la vita in te l'acqua.

"Se se varda se impara" diséa sempre nono Danilo. E la Nina vardava co' amore la vita del fiume, la vita de vale Ca' Zuliani.

Quando 'l nono xè diventà massa vecio par muoversi, ghe tocà a la Nina portare in giro par i campi le tinche, i luzi, i cavedani da vendare a le fameje de i boari. La 'ndava anca in te le ostarie infumegà e carghe de mufa, a vendare 'l pescà. I la conosséa tuti: osti, boari, masarioti, fàvari, marangùn... E tuti i ghe portava rispetto. No la gavéa gnancora vint'ani la Nina quando so nono, straco e malà de malaria, 'l gà passà la so concession de pescaore.

Cussi la zovane se gà catà a dover fare tuto da sola e la xè diventà sempre pì brava in te l'arte del "tramaglio", del "bilancino" e de la "trattiola".

No la gavù tempo par l'amore la Nina; la xè diventà la mujere del fiume.

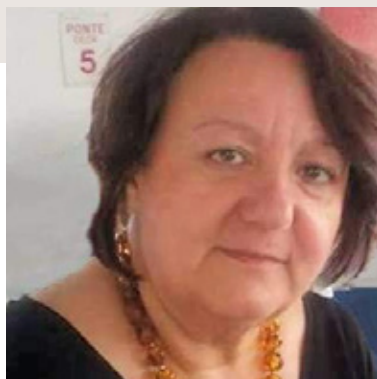
Da allora xè passà tanti ani. La polvere e 'l vento gà scancelà peche 'fonde. De la Nina xè restà solo raquante foto sbiadie e 'ste poche righe.

Ma quando d'inverno, on cocà se leva in xolo speciandose in te l'acqua ciara del fiume, queo xè 'l spirito de la Nina che torna fra i canàri e le piope d'ariento de la so Bassa.

TRADUZIONE

La sposa del fiume.

La Nina era figlia della sua terra, la Bassa, e del Po, il suo fiume. Provava un grande affetto per il luogo dove era venuta al mondo: Valle Ca' Zuliani. I profumi, la polvere, l'erba, le canne, la rugiada della valle, erano l'energia, la forza che Nina respirava ogni giorno. Così era la Nina, semplice, schietta, un po' scontroso ma pulita nello spirito e forte di tempra. Era venuta al mondo nel 1913 in una vecchia casa con il soffitto basso inclinato e segnato da grosse travi infestate di tarli, calda bollente d'estate e gelata d'inverno. Un'altra femmina in una famiglia povera non portava certo ricchezza, anzi, era una bocca in più da sfamare. Ma, come dicevano i nostri vecchi, un figlio è sempre una benedizione di Dio. I primi passi la bambina li ha mossi stando attaccata alle sottane lunghe di nonna Marietta, in una corte di sabba, vicino all'argine. Poi, all'improvviso, è arrivata la guerra che si è portata via il padre della Nina. Un'epidemia di Spagnola ha rubato alla piccola anche sua madre e sua nonna. A crescere la Nina è rimasto solo nonno Danilo che si è arrangiato come ha potuto. Toccava alla Nina, ancora piccina, sbrigare i lavori di casa: cucinare, fare il bucato, pulire i materassi, curare il pesce... Anche quando era distrutta dalla stanchezza, la Nina trovava la forza di sorridere e sollevare il morale di nonno Danilo. C'era una forza segreta in quell'anima di bambina cresciuta troppo in fretta. Anche per questa ragione il nonno le voleva un gran bene. Il tempo fa presto a passare e la Nina è arrivata a diciotto anni sbrigando le faccende di casa e conoscendo un solo mestiere, quello che nonno Danilo praticava da sempre: il pescatore di fiume. Nessun'altra donna, a quel tempo, faceva questo lavoro. Ma la Nina era innamorata della valle e dell'acqua. Del suo fiume conosceva tutto: le secche e le buche profonde, i gorgi traditori, i pali conficcati nel fango. Il nonno le aveva insegnato a calare ogni giorno le reti, a controllare le nasse per recuperare il pescato, a pulirle e giustarle muovendosi piano con il salta fossi e con la fedele "palina". La Nina conosceva la lingua dell'acqua, la vita segreta del fiume. Nessuno, nella zona, conosceva i riti della deposizione delle tinche, o riusciva a distinguere i giovani cavedani dalle scardole. Nessuno sapeva che i pesci giocano, verso sera, alla luce della luna, negli angoli più nascosti del fiume. "Se si guarda se impara" diceva sempre nonno Danilo. E la Nina guardava con amore la vita del fiume. Quando il nonno è diventato troppo vecchio per muoversi, è toccato alla Nina portare in giro per i campi le tinche, i lucci, i cavedani da vendere alle famiglie dei contadini. Entrava anche nelle osterie fumose e piene di muffa per vendere il pescato. La conoscevano tutti: osti, contadini, mezzadri, fabbri, falegnami... E tutti le portavano rispetto. Non aveva ancora vent'anni la Nina quando il nonno, stanco e malato di malaria, le ha ceduto la sua concessione di pesca. Così la giovane si è trovata a dover fare tutto da sola ed è diventata sempre più brava nell'arte del "tramaglio", del "bilancino" e della "trattiola". Non ha avuto tempo per l'amore la Nina; è diventata la sposa del fiume. Da allora sono passati tanti anni. La polvere e il vento hanno cancellato orme profonde. Della Nina sono rimaste solo alcune foto sbiadite e queste poche righe. Ma quando d'inverno, un gabbiano si alza in volo specchiandosi nell'acqua chiara del fiume, quello è lo spirito della Nina che torna fra i canneti e i pioppi argentati della sua Bassa.



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Rosanna Sanfilippo
(dialetto siciliano)

Sanfilippo racconta il 'rumore di latta' della notte di Sant'Andrea, il 30 novembre, giudicata dalla credenza popolare come momento di passaggio tra due epoche dell'anno e come tale di gran pericolo per il possibile intrufolarsi nel buco della serratura di spiriti malvagi, che vengono scacciati dai bambini con rumorosi cortei di lattine e vecchie pentole. Il rumore fatto a scopo apotropaico e la delega ai bambini di questa pratica fanno pensare a un residuo di riti arcaici di altro spessore.

LA NOTTI DI SANT'ANNIRIA SCRUSCIU DI LANNI

Nta l'aria si spannia lu ciàvuru dila staciùni autunnali. Pì li strati lu fumu di lì castagni arrustuti si funnìa cu la negghicedda di novembre. La sira si strascinava lenta e alluppiata nta li casi dunni spapurava ciavuru di ciciri cotti e cicoria chi rummuliavanu, a lentu a lentu, nta la granni pignata di cocciu, pusata 'n capu lu focu, e ciavuru duci di cutugna appena cotti, cunzati cu zuccaru e cannedda. Lu tempu parìa nun passari mai, rallintatu di la nnulenza di la staciuni autunnali e di lì longhi sirati di scuru di lì jornati chi s'avianu accurzatu.

Brillavanu comu rubini luccicanti li cocchia di lu ranatu, chi la nanna avìa appena sgranatu, 'n capu la tavula cunzata pi la cena. Nta stu mentri la matri passava lu tempu a sàrciri li robbi, aspittannu l'ura di manciari. Puru li picciotti, chi erano ancora nta la strata a jucari, ammantiddati cu lu sciallu nivuru di là sira, c'avìa arrubbatu a lu jornu quarchi ura di luci, eranu puru iddi silinziosi.

La matri, un sintennu chiù li vuci di li picciotti ralligrari la strata, pinsau chi stu silenziu era sospettu, prisaggiu di timpesta chi arriva doppu la quieti.

Ma di quali timpesta si putìa parlari sta vota!?

Preoccupata, la matri s'affacciau nta la strata e chiamau li so' figghi. La via Judeca parìa deserta. La luci ambrata di lu lampiuni, sfumata dila nigghicedda, rinnìa ogni cosa cunfusa. Puru lu jachittatu, 'n lontananza, parìa sfucatu e sfuggenti e accussi puru li fiùri umani davanu l'impressioni di scumpariri all'orizzonti. Li picciotti, chi di luntanu parianu sàgumi sfucati, comu pi na maaria, spuntaru a lu richiamu insistenti di là matri e traseru 'n casa pi manciari. Ma, durante la cena si scanciavanu di continuu occhiati di ntisa e mezzi palori. Appena agghiuttutu l'urtimu mucconi, Pinu e Vitu eranu già a l'additta, pronti a turnari nta la strata dunni l'aspittava na frotta di picciotti pi purtari a compimento s'opira straordinaria.

Avianu strummintiatu ogni cosa. Li picciotti avianu passatu jurnati sani, a la ricerca di li cosi chi ci sirvianu, scaliannu nta la munnizza lassata fora di la porta di li putieddi doppu l'ura di chiusura, aspittannu chi li spazzini, all'arba, la cughissiru. Arricugghienno lanni vacanti di sardi salati, di viscotta, di pumadoru. Scaliannu nta li sciddicalora, sciddicannuci dintra e facennusi mali, usannu li manu nuri, pi scavari cu la stessa smania di cu cerca un tesoro urvicatu: cuvecchia e pignati nivuri di focu e ogni qualità di lanni e attrezzi. Puru vasi di notti di lanna smaltata chi avianu compiutu la funzioni principali stannu ammucciati, cu discrezioni, sutta lu lettu. Li picciotti, la sira, turnavanu a la casa ngrasciati e fitusi ma soddisfatti di lu sirvizu fattu duranti la jornata. Avianu accatastatu tutta la robba, ammucciannula nto locu sicuru: un vecchiu catoiu di na casa abbannunata, divintata lu quartieri generali. Poi, cu un puntaloru e cu tanta pacenza, avianu fattu li pirtusa a li lanni, una pi una, pi putilli attaccari nsemmula, spirtusannusi puru quarchi iritu duranti l'operazioni; 'n mezzu la strata s'accurdaru tra iddi e poi cominciau la festa tantu aspittata. Un gran fracassu animau la via e si spanniu pi tuttu lu paisi. Un scrusciu di lanni, pignati, cuvecchia e vasi di notti chi, da eroi, attaccati a tanti curdiceddi, vinianu strascinati di li picciutteddi chi currianu e vuciannu facianu ammuino pi li vii e li scaluneri di Salemi. Gioia di brevi durata, pi ddi arnesi, chidda di turnari 'n vita da protagonisti nta l'urtima notti di novembri pi poi essiri jttati novamenti nta la munnizza lu jornu appressu. La fila di surdati di lanna si ngrussava, a manu a manu, strata pi strata, quartieri pi quartieri: di la Misericordia a la Chiazza, a lu Chianu di San Franciscu, a la Strata Mastra, a la Matrici a lu gridu di: "Sant'Anniria lu micciulusu trasi e nesci di lu pirtusu". La notti comu pi ncantu s'animau. La genti s'affacciau maravigghiata, poi quarcunu disse: "Scrusciu di lanni, oggi è Sant'Anniria". Anchi li cristiani chiù granni riurdaru, cu nostalgia, st'usanza e comu, picciutteddi, aspittavanu smaniusi la sira di lu 30 novembri pi dari sfocu a la fantasia, trasfurmannusi in putenti guerrieri capaci di scacciari, cu lu fracassu di li lanni, li spirdi nta la notti di l'urtimu jornu di novembri. A Salemi oramai nuddu chiù riorda qual'era l'origini di st'usanza tramannata di l'antichi chi aduravanu tanti Dei. L'urtimu di novembri era cunsidiratu jornu di passaggio di la staciuni a lu mmernu e si criia chi li spirdi maligni, nta la notti, eranu liberi di trasiri e nesciri di nta li casi di lu pirtusu di la chiavi. Pi tènili luntanu, si facia granni scrusciu pi li strati. Doppu la nascita di Cristu, lu 30 novembri divintau lu jornu di Sant'Anniria, ma la vecchia tradizioni di scrusciri li lanni durau tanti secoli ancora.

TRADUZIONE

La notte di Sant'Andrea. Rumore di latta.

L'aria odorava d'autunno. Per le strade il fumo delle caldarroste si fondeva alla nebbiolina di novembre. La sera si trascinava pigra e sonnolenta nelle case tra il profumo dei ceci e della cicoria che borbottavano nella grossa pentola di terracotta e l'aroma dolce delle cotogne appena cotte, condite con zucchero e cannella. Il tempo sembrava non passare mai, rallentato dal letargo autunnale e dalle lunghe ore di buio a causa delle giornate che si erano accorciate. Brillavano, rubini luccicanti, i chicchi del melograno appena sgranato dalla nonna sulla tavola apparecchiata per la cena. Intanto la mamma trascorrevva il tempo rammendando la biancheria in attesa che arrivasse l'ora di desinare. Anche i ragazzi, che si trovavano ancora in strada a giocare, ammantati dal nero scialle della sera, che aveva derubato di luce le ore del giorno, erano particolarmente silenziosi. La mamma, non avvertendo i loro soliti schiamazzi, pensò che quel silenzio fosse alquanto sospetto. Presagiva la quiete prima della tempesta. Ma di quale tempesta si trattava questa volta!? Preoccupata, si affacciò in strada e li chiamò. La via Giudecca sembrava essere deserta. La luce ambrata del lampione, ovattata dalla nebbiolina, rendeva evanescente ogni cosa. Persino l'acciottolato, in lontananza, diveniva sfocato e sfuggente e così pure le figure umane sembravano dissolversi nel nulla. Sagome indistinte, i ragazzini, si materializzarono, come per magia, agli insistenti richiami della mamma e rientrarono in casa per la cena. Il desinare trascorse fra occhiate, ammiccamenti e mezze parole che si scambiarono fra di loro. Appena ingoiato l'ultimo boccone Pino e Vito erano già in piedi, pronti a scappar via, giù in strada, dove si erano già radunati altri ragazzi per quella bizzarra impresa. Era stata pianificata ogni cosa. I ragazzi avevano trascorso intere giornate alla ricerca del materiale occorrente ispezionando i rifiuti lasciati fuori l'uscio, dalle botteghe di alimentari all'ora di chiusura in attesa di essere raccolti dagli spazzini all'alba. Recuperando così latte vuote di sarde salate, di biscotti o di pomodori. Rovistando nelle discariche, talvolta scivolandovi dentro rovinosamente, usando

le mani nude per scavare, con la stessa bramosia di chi cerca un tesoro nascosto, scovando, tra gli oggetti più disparati, coperchi e pentole scalfiti dall'uso e dalla continua esposizione al fuoco e ogni genere di latte e attrezzi. Persino vasi da notte di latta smaltata che avevano assolto alla loro primaria funzione, stando nascosti, con discrezione, sotto il letto sempre in attesa. I ragazzi facevano ritorno a casa la sera sporchi e maleodoranti ma soddisfatti del lavoro compiuto. Avevano accumulato questa roba in un nascondiglio sicuro, un vecchio catoio, il seminterrato di una casa abbandonata che era diventato il loro quartier generale. Poi, con un punteruolo e tanta pazienza, avevano forato le latte, una per una, per poterle legare insieme, bucandosi, durante quell'impresa, anche qualche dito. In strada confabularono per un po' fra di loro e poi ebbe inizio l'operazione tanto attesa. Un gran fracasso animò, tutt'un tratto, quella via e da lì si propagò per tutto il paese. Uno scrosciare di barattoli di latta, pentole, coperchi e vasi da notte che, da eroi, attaccati a delle cordicelle, venivano trascinati da quei ragazzini che correvano e gridavano per le vie e le scalinate dai Salemi. Gioia effimera la loro, quella di tornare a vivere da protagonisti in quell'ultima notte di novembre per poi essere gettati nuovamente via, il giorno dopo. Le fila dei guerrieri di latta si ingrossavano man mano di strada in strada, di quartiere in quartiere, dalla Misericordia, alla chiazza, al chianu di San Francesco, alla strada Mastra, alla Madrice al grido di "Sant'Anniria 'u micciuluso trasi e nesci d'u pirtusu". Paragonando Sant'Andrea a uno di quegli spiritelli capricciosi che, durante quella notte, entra ed esce dalle case, a suo piacimento, dal buco della serratura. La notte, come per incanto, si animò e prese forma. La gente si affacciò meravigliata, poi qualcuno disse: "Scrusciu di lanni, oggi è Sant'Anniria". Anche gli adulti ricordarono con nostalgia quell'usanza e di come, ragazzini, aspettassero trepidanti la sera del 30 novembre per poter dare libero sfogo alla loro fantasia, trasformandosi in potenti guerrieri in grado di scacciare, col fracasso di quelle latte, gli spiriti nella notte dell'ultimo di novembre. A Salemi nessuno più ricorda quale fosse l'origine di quest'usanza che è sicuramente da rintracciare in un lontano passato, riconducibile a riti pagani. L'ultimo di novembre era considerato giorno di passaggio dall'estate alla stagione invernale. Si credeva che durante quella notte gli spiriti fossero liberi di vagare ed entrare e uscire dalle case dal buco della serratura e, per tenerli lontano, si faceva un gran rumore per le strade. Dopo la nascita di Cristo, il 30 novembre divenne il giorno di Sant'Andrea, ma la vecchia tradizione di "scrusciri li lanni" è andata avanti ancora per secoli.

FINALISTI

Gabriella Brumat

(dialetto bisiac)

Alessandra Calligaris

(dialetto friulano)

Michele Micunco

(dialetto dell'Alta Murgia barese)

sa ba la a u a b i n g u a l o c a l
o a u a l p i n z u a l o c a
a l a y a t i n g u a l o c a
s a l o a l a u a b i n g u a l o c

MUSICA



PRIMO CLASSIFICATO

Alvis Nodale (dialetto friulano)

Alvis Nodale si inserisce con sentita profondità nel solco di una nuova canzone friulana che fa capo ad artisti come Lino Straulino e Loris Vescovo e che coniuga il riferimento alle proprie tradizioni locali con i linguaggi internazionali della nuova musica acustica, spesso di matrice anglosassone, potenzialmente evocativa del sostrato celto-romanzo dell'Italia settentrionale. Nella sua intima dimensione prevalentemente di voce e chitarra, apprezziamo in Nodale la vocalità limpida ed emozionale, lo stile di accompagnamento improntato alle nuove tecniche del chitarrismo acustico, e il lirismo universale e senza tempo dei testi poetici.

AL VAIVE ENCJE IL SORELI

*Al vaive encje il soreli a viodelu a partî
E io che soi la sô murose io no ao di vai?
Velu là, velu lavie
chel ch'al spache il fazolet
Lui al fâs par saludami mandi, mandi benedet*

TRADUZIONE

Piangeva anche il sole.
Piangeva anche il sole nel vederlo partire / Ed io che sono
la sua ragazza io non devo piangere? / Eccolo, eccolo là /
quello che agita il fazzoletto / Lo fa per salutarmi addio,
addio, amore mio. /

FASIN UN CJANT

*Fasin un cjant a la cjargnele ch'a nus sintin di lontan
Ch'a nus sintin in chê casere la ch'al è il gno curisin
Al ven gnot e scûr di ploë svisininsi jù al païs
Che voi lâ jodi dal gno giovin s'al è vîf o s'al è muart
S'al è vîf voi lâ a cjatalu s'al è muart voi lai daûr
S'al è già ta sepolture io lu voi a sgarfâ fûr*

TRADUZIONE

Cantiamo una canzone.
Cantiamo una canzone come in Carnia che ci sentano lontano / Che ci sentano in quella malga dov'è il mio amato / Si fa buio e minaccia pioggia scendiamo giù in paese / Che voglio vedere il mio caro ragazzo se è vivo o se è morto / Se è vivo voglio andare a trovarlo se è morto voglio andare con lui / Se è già sepolto / io lo vado a dissepellire. /

SE...

*E se il destin fos nome un biel ricuart
vaessistu inmò poure dal doman?
E se si lassàs da bande la reson par liberâ chei sums da lôr
preson?
E se ti ves di regalâ un gno colôr selgiarestu chel da vierte
o dal atom?
E se il gno cjant soflàs insieme al vint lu lassarestu cori fra
i tiei dîs?
E se encje il timp mi cjararà lontan mi spietarestu
fra las ondas a fin dal mâr?
E se il pecjât plui grant fossiel svealâ sbassarestu il cjâf a
cost da libertât?
O alçarestu, forsi, un pouc la vôs
cuintri un mont che no si impense âti il to non?
E se il to cjant soflàs insieme al vint dant non a chês
tempiestes che jo sint? Il sveal pierdût di un'anime in riviel
lu cirarestu
se encje il cîl si metès tal mieç?
E se il gno cjant soflàs insieme al vint dant vôs a chês
tempiestes che tu sint? Cence colpe e, ormai, cence
identitât larino insieme
fint as ondas a fin dal mâr?*

TRADUZIONE

Se...
E se il destino fosse solo un bel ricordo avresti ancora paura del domani? / E se si lasciasse da parte la ragione / per liberare quei sogni dalle loro prigioni? / E se dovessi regalarti un mio colore sceglieresti quello della primavera o quello dell'autunno? / E se il mio canto soffiaste assieme al vento lo lasceresti correre fra i tuoi giorni? / E se anche il tempo mi troverà lontano / mi aspetteresti / fra le onde alla fine del mare? / E se il peccato più grande fosse volare abbasseresti la testa a costo della libertà? / O alzeresti, forse, un po' la voce / contro un modo che non si ricorda nemmeno il tuo nome? / E se il tuo canto soffiaste assieme al vento dando un nome alle tempeste che io sento? Il volo perduto di un'anima in rivolta / lo cercheresti / se anche il cielo si mettesse in mezzo? / E se il mio canto soffiaste assieme al vento dando voce alle tempeste che senti? / Senza colpa e, ormai, senza identità andremo assieme / fino alle onde alla fine del mare? /



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Coro UnicaVuci (dialetto siciliano)

Il Coro Popolare Siciliano "UnicaVuci", diretto da Simona Di Gregorio, è nato a Catania con il nome "Omfalos" nell'autunno del 2017 all'interno del progetto "Voci della Tradizione", curato da Luca Recupero per l'Associazione MoMu Mondo di Musica, codiretto con Matilde Politi fino al 2019. Il coro popolare è aperto a tutti, senza distinzione di età, di genere, di provenienza, di precedente formazione musicale: è dunque composto da non professionisti e nasce con l'obiettivo di recuperare e divulgare i repertori e le tecniche del canto polivocale in Sicilia alla riscoperta dei suoi contenuti e del valore sociale della musica.

CU NUN CIANCI 'NTA STU PUNTU

*Cu nun cianci 'nta stu puntu ca a Maria nun ha rispetu
Si Giuseppi nun fa cuntù nun havi sensu né 'ntelletu
Nun lu voli nuddu ancora! Chi pena ohimè! Starannu fora!
Viniti 'ndi nià Giuseppi
Santa dulce Maria dulce Maria!
E lodamulu sempri sia lu nomu di Gesù Giuseppi e Maria!
Bona genti 'ncurtisia ppi pietà e ppi rispetu
A ddu affliti a la stranìa dati datici rizzetu
Ah nun hanu unn'alluggiari! Chi pena ohimè! Comu han'a
fari?
Viniti 'ndi nià.....*

TRADUZIONE

Chi non piange in questo luogo.
Chi non piange in questo luogo / non ha rispetto di
Maria / di Giuseppe non tiene conto / non ha sensibilità
né intelletto. / Non li vuole ancora nessuno! / che pena
ohimé! / Pernotteranno fuori! / Ritornello: Venite a casa
mia Giuseppe, santa dolce Maria dolce Maria. E lodiamo
sempre sia il nome di Gesù, Giuseppe e Maria. / Buona e
cortese gente / per pietà e per rispetto / a due affliti in terra
straniera / date, date loro sistemazione. Ritornello... /

I PULCINELLI DI PALERMO

Tratto dal Corpus di musiche popolari siciliane di Alberto Favara, edito da Otavio Tiby, n. 741, nominato come canto di Carnevale, provenienza Palermo, antichissimo (le prime due strofe appartengono al contributo di Favara, le altre due fanno parte della raccolta di Salvatore Vigo).

Ciuri di canna e ciuri di canna

*La vita di la donna è troppu bella E ca si misura cu la
mezza canna*

*Mmenz'a lu mari c'è 'na culonna Quattordici nutara cu na
pinna*

E la pinna la tinia me soru Momma

*Ovu di canna e ovu di canna Vistuta mi pariti na palumma
l'occhiu mi dici sì, lu cori 'nganna*

*E una e dui e tri pocu palori: culonna fabbricata a menzu
mari, ca 'mpunta vi lu porta lu me cori*

TRADUZIONE

Fiori di canna e fiori di canna, / la vita della donna è troppo bella e si può misurarla con una mezza canna. / Ritornello: Za, za, za, fa gnocchi e maccheroni, oh Inella dell'anima mia devi capitare sempre a me! / In mezzo al mare c'è una colonna, quattordici notai con una penna, / e la penna la conservava mia sorella Momma. Rit. / Uovo di canna, uovo di canna, così vestita mi sembrate una palombella, la vista mi dice di sì, il cuore inganna. Rit. / E uno due e tre, poche parole, colonna eretta in mezzo al mare e fino alla fine il mio cuore vi ci porta. Rit. /



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Antonio Turano
(dialetto calabrese)

Nell'ambito di un genere musicale controverso come il rap, Antonio Turano in arte DonGocò, calabrese trapiantato a Galliciano nel Lazio, si distingue per la suggestione dei testi ricchi di metafore, libere associazioni, doppi significati e crudi tratti ironici: un linguaggio che trae origine dalla pratica improvvisativa del rap freestyle e che, accomunato alle parallele competenze di Turano in qualità di psicoterapeuta, diventano un efficace metodo di indagine dell'inconscio collettivo contemporaneo, con i suoi fantasmi, i suoi sogni e le sue contraddizioni. In questa ottica l'uso del dialetto calabrese rafforza il legame con l'originale spirito popolare della cultura rap, insieme a un accompagnamento strumentale caratteristico del genere, frutto della collaborazione con musicisti di livello quali Dj Impro, Libberà e Brigante.

VULERA

*Scavuzu 'cchi piadi 'nderra 'ppi non senti cavudu
ma u' problema c'è ancora e ti tagli s'alluanghi 'na mana
picchì c'ed'a lama vicina ne ca vid'u manicu
e u gavutu è sul'azziccatu supr'u tavulu.
è thuvulu, ma 'a meja nuvula non chiova
mova puru sott'a pioggia accussi a genti non s'accorgia:
"chi nova?" nenti! mo st'att'accuart'ara zanga e quannu
scamba ammenda ca cangia 'cca anguna cosa 'cci manga!
ciangia! c'ha pirdut'e pass'a nuttata
scummigliata 'onn ti cummoglia nuggia scusa
è 'mbrusat'a jurnata ca non gaz'a capa,
si senza ciras'e tian'ancora a capa 'mbusa!
s'u suann'on t'accunsula allura jetta n'ucchiu fora e statt'*

*'mmianz'a' via quannu 'u sulu si suma, ca chir'a chini vida
quadia
e si non t'ad'addicriat' a' luna! sicuru u sulu t'addicria!
vulera vulera ca mi putera risbijà e si mi risbijera vulera
vuera ca mi risbijera e si mi putera risbijà
vulera l'uacchi 'cchiu gruassi 'ppi 'bbi guardà a tutti, vulera
ghessi fattu ma 'bbi bidi i mostrhi!
vulera vulera, vulera l'era ca c'era
vulera vulà e si putera vulera si ma sulu 'cchi piadi ma 'cca
capa mi stera ara casa
picchì c'è chi non'ha tena! vulera na cosa, ma na
cosa grossa ca si ghe d'avant'a porta a sianti puru
s'onn'abbussa, vuler'a tussa ogni bota ca dicu na cosa*

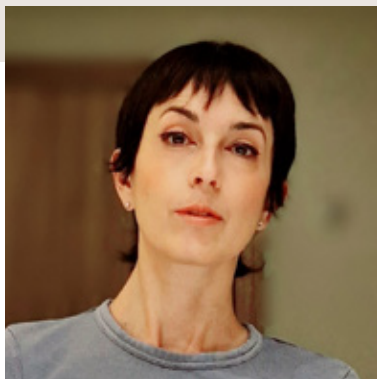
*storta e vulera non avì a vacca! mi vulera caccià tanti
vizzi!
vulera vidi ca mo si 'cca! vulera a musica!
vulera ghesi capaci 'i mi lassà ji
senza cad'a piazzì, 'ppi mi gazà quann'haia fa i sirvizi,
vulera 'chi cosi brutti vruceranu
cumu quannu spiazza' pipazza cchi man'e ti tuacchi
l'uacchi
ca chin'a fà sa pija cchiù forti, c' a' ogni cazzottu si
rumbissan'i nocchi e no u mussu! vulera dic'a chini fad'a
vilanza*

*ca tena nu vrazzu 'cc'u' piattu cchiù fin'e unu cchiù 'nduppu
si 'ca para cà 'a fà ben'è delittu, duarmu, ma mi gaz'i bottu!
E "stu quachariaggiu mi' è malu'mbaratu
non pija suannu si non'è annacatu" e non'è annacatu
"stu quachariaggiu mi'è malu'mbaratu
non pija suannu si non'è annacatu" e mancu s'è annacatu!*

TRADUZIONE

Vorrei.

Scalzo, con i piedi a terra per non sentire caldo / ma il problema c'è ancora e ti tagli se allunghi una mano perché c'è la lama vicina, non vedi mica il manico / e l'alto è solo salito su un tavolo (Chi sembra migliore ha barato) / E' nuvoloso, ma la nuvola più imponente non piove / muove pure sotto la pioggia così la gente non si accorge "novità?" / "Niente, ora stai attento al fango e quando spiove avoglia a cambiare, qua qualche cosa manca! / Piangi e passi la nottata scoperta non ti copre / nessuna scusa è truffata la giornata che non alzi la testa / sei senza ciliegie e hai anche la testa bagnata (riferimento al modo di dire "ccu culu ruttu e senza cirasi" (aver fatto un grosso sforzo inutilmente) / Se il sonno non ti consola allora butta un occhio fuori / e stai in mezzo alla strada quando il sole si sveglia / che quello riscalda chiunque veda / e se non ti ha gratificato la luna, di certo il sole ti soddisferà. / Vorrei vorrei potermi risvegliare se mi risvegliassi vorrei poterti vedere qui / Vorrei vorrei potermi risvegliare e se mi potessi risvegliare vorrei la musica / Vorrei gli occhi più grossi per guardarvi tutti / vorrei essere drogato ma per vedere i mostri / Vorrei vorrei vorrei l'era che c'era / vorrei volare e se potessi volerei, sì, ma solo con i piedi ma con la testa mi starei a casa, / perché c'è chi non né ha una, vorrei una cosa / ma una cosa grossa che se fosse davanti la porta / la sentiresti anche se non bussa / Vorrei la tosse ogni volta che dico una cosa non corretta / e vorrei non avere la bocca / Mi vorrei togliere tanti vizi / vorrei essere capace di lasciarmi andare senza cadere a pezzi / per poi rialzarmi quando devo essere operativo / Vorrei che le cose brutte bruciassero / come quando spezzi il peperoncino con le mani e poi ti tocchi gli occhi Che chi fa qualcosa / ricevesse la stessa cosa ma più forte, / che a ogni cazzotto si rompessero le nocche e non il muso (che i pugni in faccia facessero più male a chi li dà che a chi li riceve). / Vorrei dire a chi fa da bilancia / che un braccio con il piatto più fino e uno più spesso (che la bilancia è falsata se i piatti sono di diverso spessore) / se qua sembra che far bene è un delitto / dormo, ma mi sveglio di botto / "Questo bambino mio è abituato male / non prende sonno se non è cullato" (riferimento a una ninna nanna calabrese) e non è cullato / "questo bambino mio è abituato male, / non prende sonno se non è cullato" e nemmeno se è cullato / Vorrei vorrei potermi risvegliare se mi risvegliassi vorrei poterti vedere qui / Vorrei vorrei potermi risvegliare e se mi potessi risvegliare vorrei la musica. /



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Elisa Cappello
(dialetto siciliano)

Attraverso un percorso eclettico che spazia dalla musica alla letteratura, passando per il teatro e la danza, Elisa Cappello ha saputo intrecciare linguaggi artistici diversi, dando vita a opere di rara intensità espressiva. Elisa Cappello rappresenta un esempio di come l'arte possa essere al tempo stesso radicata nella tradizione e aperta all'innovazione, e il suo lavoro, intriso di sensibilità e talento, contribuisce a valorizzare e perpetuare l'eredità culturale della sua terra.

VINNI LA SIRA

*Vinni la sira cu trizzi di stiddi
alla finestra la staiu a vardari.
Ciaura di menta, di canzuni antichi,
sutta a stu cielu vulissi squagghiari.
Ma cchiè c'aspetti, anima mia?
Lu tiempu passa, 'n si voli firmari
e sulu l'ummira resta di tia:
'n cantu luntanu d'un carritteri.*

TRADUZIONE

*Venuta è la sera con trecce di stelle, / alla finestra sto a
custodirla. / Odora di menta e di canzoni antiche, / sotto
questo cielo mi vorrei liquefare. / Ma cosa aspetti, anima
mia? / Il tempo passa, non si vuole fermare / E solo
l'ombra rimane di te: / il canto lontano di un carrettiere. /*



TERZO CLASSIFICATO EX AEQUO

Marco Mammana
(dialetto siciliano)

Per la passione e l'impegno nella valorizzazione delle tradizioni popolari siciliane, portate alla luce con sensibilità e innovazione, Marco Mammana viene premiato per il suo contributo al patrimonio musicale. Con i suoi brani egli celebra il dialetto e le sonorità folk siciliane, trasformando la cultura locale in un linguaggio artistico contemporaneo e accessibile.

DINTRA ST'AMURI

*China di ciumi 'n turmentu, chi stuta focu ca crisci cu ventu, c'adduma
stu dilicatu sentimentu ca ora mi cunfunni comu stu Libici
a mari ca stramma l'unni.
Scurri comu sangu dintra li vini,
comu vinu russy ca ti fa 'mbriacari,
Cantu pi truvare a via di lu to cori s'iddu vulissi scutari !
Ciuri dilicatu 'ntra li me pinseri
Ca mi faci suspirari tutti l'uri
comu la Staciuni ca si fa disiari, comu la brizza d'u mari.
Dintra st'amuri c'è vampa 'i passiuni
ca mi cunzuma, mi 'ccarizza e 'lluci 'ntra lu so splinnuri.
Dintra st'amuri, dintra st'amuri ca voli cuntù e raggiuni,*

C'eni 'n disiu di giuvinizza ca scumpigghia 'u cori.

*Dintra st'amuri, dintra st'amuri
C'è una volontà schematica di abbattere muri Lascio che
la tua stupefacente visione adesso mi catturi
Dintra st'amuri, dintra st'amuri
Stella fulgida nella mia notte che mi accende le passioni e
l'anima: si tu nun fussi acqua di surgiva stralucanti
nun mi facissi supraffari di sta siti
Scurri comu sangu dintra li vini,
comu vinu russy ca ti fa 'mbriacari,
cantu pi truvare a via di lu to cori s'iddu putissi 'scutari !
ciuri dilicatu 'ntra li me pinseri*

*ca mi faci suspirari tutti l'uri
 comu la Staciuni ca si fa disiaru, comu la brizza d'u mari.
 Dintra st'amuri c'è vampa 'i passiuuni
 ca mi cunzuma, mi 'ccarizza e 'lluci 'ntra lu so splinnuri.
 Dintra st'amuri, dintra st'amuri ca voli cuntutu e ragiuuni,
 C'eni 'n disiu di giuvinizza ca scumpigghia 'u cori.*

*Terra di suli, terra di mari
 Terra ca di li to figghi nun t'ha fattu mai prjari Dammi la
 rrina, dammi lu sali
 Dammi 'na scaciuni sula pi putirila vasari.
 Dintra st'amuri c'è vampa i passiuuni Dintra stu cori c'è
 sangu e c'è suli!*

TRADUZIONE

Dentro quest'amore.

Piena di fiume in turbinio, che spegne ... / fuoco che cresce col vento, che accende ... / ... questo delicato sentimento che adesso mi confonde proprio come questo libeccio sul mare che disorienta le onde. Scorre come il sangue nelle vene; / come vino rosso che mi fa ubriacare. / Canto per trovare la via per il tuo cuore, se solo lui potesse ascoltare! Fiore delicato nei miei pensieri, che mi fa sempre sospirare / Come l'estate che si fa attendere, come la brezza del mare. / Dentro quest'amore c'è fiamma di passione / che mi consuma, mi accarezza e illumina dentro il suo splendore. Dentro questo amore, dentro questo amore che vuole retta e ragione / c'è un giovane desiderio che stravolge il cuore. / Dentro quest'aria tersa / c'è un casino sintomatico che mi attraversa / e una sorta di molecolare dipendenza. / Scorgo la tua presenza / e un'alterazione chimica, magnetica, ora si riversa. / E' una pratica empatica e d'appartenenza / Dentro questo amore, dentro questo amore / c'è una volontà schematica di abbattere muri. / Lascio che la tua stupefacente visione adesso mi catturi / dentro questo amore, dentro questo amore. / Stella fulgida nella mia notte che mi accende le passioni e l'anima! / Se tu non fossi acqua di sorgente scintillante / non mi farei sopraffare da questa sete! Scorri come il sangue nelle vene; / come vino rosso che mi fa ubriacare. / Canto per trovare la via per il tuo cuore, se solo lui potesse ascoltare! / Fiore delicato nei miei pensieri, che mi fa sempre sospirare / Come l'estate che si fa attendere, come la brezza del mare. / Dentro quest'amore c'è fiamma di passione / che mi consuma, mi accarezza e illumina dentro il suo splendore. Dentro questo amore, dentro questo amore che vuole retta e ragione / c'è un giovane desiderio che stravolge il cuore. / Terra di sole, terra di mare, / terra che dai tuoi figli non ti sei fatta mai supplicare, dammi la sabbia, dammi il sale, / dammi un solo pretesto per poterla baciare! / Dentro questo amore c'è fiamma di passione! / Dentro questo cuore c'è sangue e c'è il sole! /

FINALISTI

Graziano D'Angelo
 (dialetto abruzzese)

Ottavia Palumbo
 (griko)

Fortunato De Felice
 (lingua arbereshe)

Tommaso Ziliani
 (dialetto lombardo)

PREMIO SPECIALE GIURIA MUSICA ALLA MEMORIA

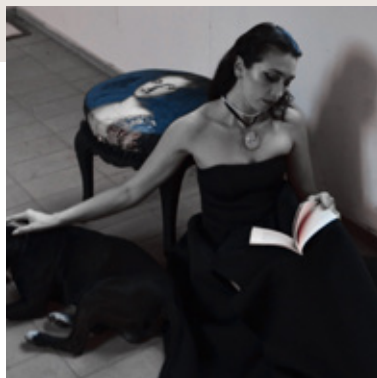
A Otello Profazio

Scrittore - fra i protagonisti della Collana Folk Fonit Cetra - nonché interprete della tradizione popolare del Sud, e per aver contribuito alla diffusione delle lingue locali e dialetti di Sicilia e Calabria.

PREMIO SPECIALE GIURIA MUSICA

A Giancarlo Governi

Dirigente RAI, scrittore, ideatore curatore della Collana Folk Fonit Cetra completa in n. 80 LP 33 gg. comprendente tutte le lingue locali e dialetti italiani, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia.



PRIMO CLASSIFICATO

Rossella Di Lucca

Utopia Reale, La Città felice di Ferdinando
(napoletano)

Ottimo lavoro nel quale la scrittura scenica si fonde con storia e "contaminazioni" tra la follia di un re e il popolo di una città' utopica. Il testo e' valorizzato dalla la poeticità che lo percorre.

UTOPIA REALE

Quadro III - La cortigiana

La scena si svolge in una loggetta, c'è un'edicola della Madonna delle Grazie e la donna in déshabillé d'epoca. L'attrice è su uno scaletto intona una preghiera alla madonna, alla quale sta ponendo un cero acceso. Il personaggio è ironico e vivace.

"Madonna mia faccell a'grazia
falla nascere bell' e grasso
m' arracumanno nun ce fa' nasone
ma forte comme a nu' lione
si fosse femmena mal nun fosse
ma o're vo l' ommo pa' consacrazione
Po p'me fa tu , chello che fai tu è ben fatto
basta che essa so' tene e nun c' scass o'... fatto Nasone mio a' perso a' pace
tra suonno e realtà se perso o' sfogà
Madonna mia faccella a' grazia
fallo nascere l'erede da' razza
io nel frattempo me preparo me metto o' russetto e m' profum o' lietto
tanto dopo il dovere viene sempre il piacere."

(Fa per scendere dallo scaletto, si rivolge al pubblico.)
La regina aspetta. Hanno detto che se fa' il maschio, la bella regina entra nel consiglio di stato. Povero Ferdinando mio, isso

é o'Re...ma nun cummanno manco o'...mazzo.

Però c'ho vò pure isso. Se qualcuno, per esempio, gli domanda di un affare di stato, isso risponne... " ma che ne scaccio, parlate co' muglierema". Quello pensa solo a una cosa, a' tene ccà....a' caccia, a'pesca e a' fe...sta! ...che festaiolo! E che fantasia! Una notte simme Jute camminanno pe tutta a'casa. Dinto a' loggia, fora a' loggia, n'coppa o' stipetto, dinto o'stipetto...Ferdinando mio datti una calmata, non é mica una battuta di caccia é solo na bella...chiacchierata.

Se mi lamento, mi da uno schiaffo sul culo e mi dice "statti zitta ninnarè, io so semp' o're"! E già... quando le conviene! E pazzea, Ferdinà....pazzea. Ma addò si è mai visto nu' Re che pensa sulo a pazziá. Anche nelle feste fa gli scherzi, non se ne importa se alla festa ci sta l'imperatore d'Austria o il primo ministro, chillo pazzea comme a nu' criaturo a' domenica mattina. Voi pensate che nu' re é tutto d'un pezzo, ma chi?! Chillo é tutto pazzo! É nu Re lazzarone , parla solo napoletano. La gente non lo capisce. Ma non é colpa sua, lo hanno fatto crescere così. Non lo hanno saputo educare. Se uno é destinato a' fa o'Re ma come se fa, a farlo crescere in mezzo ai cani? In mezzo alle campagne! E immaginate... uno così...con chi s'è ghiuto ad accucchiá?... con la figlia dell'imperatrice d'Austria.

'Na femmina tutta di un pezzo che Parla cu chiummo e cumpasso. Nun fá filà storta manco 'na mosca. Leggi e protocolli. Ha fatto pure o'dovere sujo, sotto le lenzuola. Ch'ella grande figlia...d'imperatrice!

Mostra al pubblico un cavalletto coperto da un telo.

Per l'occasione, ho preparato un bel regalo per il lieto annuncio. Volevo far vedere a Ferdinando mio la mia prima e ultima opera , dedicata alla regina di Napoli. Un altorilievo, olio su mappina, come ci si compete alla figura di sua maestà. L'opera si chiama "Carolina quando il re va a caccia"

A questo punto la cortigiana crea un momento di attesa per il pubblico, una Piccola tromba improvvisata dal cocchiere Leucio l'accompagna. Con un gesto deciso scopre l'opera . Sarà un ritratto di Maria Carolina con i baffi e le corna che spuntano dalla tela.

Ato' vista quanto é bella! Chiù grosse e' corna nun l'aggio trovato!

Povero Ferdinando mio, il re di Napoli. (riflessiva) O' re e' Napoli é comme Napoli stessa: semplice, rozza ma mai fessa. D'altronde pure noi qua siamo come a lui, aucelloni in cerca di libertá. Che aucellone, isso. Povero altro che libertá, pe' volontà e' l'ato, se miso a governá chiuso in questa bella gabbia dorata.

Mo' m'aggia priparà, sono sicura che stasera verrà, me metto o' russetto, profumo o'lietto e sperammo ca' nun me fa stu'dispetto.

Si chiude lo scialle, rientrando nella loggetta, saluta il pubblico.



SECONDO CLASSIFICATO

**Giuseppe Gasparro, Mariana Gasparro,
Giuseppe Curione e Giovanna Malcangi**

La Stòrie Nòste (dialetto di Sammichele di Bari)

Buon esempio della scrittura teatrale al servizio della narrazione; della rappresentazione per favorire - grazie a chi sa e incarna la trasmissione orale - la conoscenza di storie, persone - tradizioni di un piccolo paese.

LA STÒRIE NÒSTE

La scena si svolge sull'uscio di una casa del centro storico di Sammichele di Bari. La giovane ricercatrice Mariella è alla ricerca di informazioni sul paesello e incontra i due vecchietti Peppìne e Pinùcce...

Peppìne: So sciùte alla dottoresse iòsce...

Pinùcce: Mmm

Peppìne: E so acchiàte a Nucce. "C'è ì secciesse Nù", "No, no, so venùte a pegghià ì rezzitte a megghiereme".

Pinùcce: E tu pe cùre fàtte di r'ècchie, ca nan siinde, cià fàtte?

Peppìne: Cià ditte?

Pinùcce: Pu fàtte di r'ècchie, ca nan siinde, cià fàtte?

Peppìne: Iè prèste pe mangè...

Pinùcce: Vabbu ve...continue dè a rezzelè...mè.

Mariella: Buonasera, scusate...

Pinùcce: Buonasera.

Mariella: Scusate il disturbo...

Peppìne: Cì iè? Cì iè?

Pinùcce: La signorìne stè salutèsce.

Peppìne: Ah, ah...Buonasera.

Mariella: Scusate se vi interrompo.

Pinùcce: Prego.

Mariella: Sono una ricercatrice e siccome sono qui a Sammichele, è un bel paesino questo devo dire...

Pinùcce: Grazie

Mariella: ...e mi servirebbe fare una ricerca sulla storia di Sammichele, siccome ho visto che siete anziani, senza offesa eh...

Peppine: Cè iè ca va fè cu mèle?

Pinùcce: Stè stedièsce u Casàle...

Peppine: Ah, ah, ah...

Mariella: E niente, volevo avere delle informazioni sulla storia di Sammichele.

Pinùcce: Sai com'è, a na cèrte età nà ma reherdà nu picche de còse.

Mariella: Sì, quello che vi ricordate. Pinùcce: E azzidete allòre... Mariella: Posso? Grazie.

Pinùcce: Ca la ma disce u fàtte... Mariella: Io scrivo eh...

Pinùcce: Sì, sì. Eh allòre ì prime crestiàne...sì allòre ì prime crestiàne ca iònne iavetàte o Casàle ièrene...stàvene a na zòne chiamàte u Frassinète.

Peppine: La vie du Canàle?

Pinùcce: Alla vie du Canàle...a Sànde'Àngele.

Peppine: Addò fàscene u mercàte.

Pinùcce: Sì, mù fàscene u mercàte. Iè dò réte, dò vecine. Mariella: Ah...

Pinùcce: Chisse ièrene tutte prièvete e iavetàvene dè mbònde. Dè fàscèvene l'ùerte, u gràne e cambàvene pì fàttère lòre. Inde o paìse, dò, nan ge stàve niende, stàve sckitte la tòrre. La tòrre Centùrione.

TRADUZIONE

Peppine: Sono andato alla dottoressa oggi... / **Pinùcce:** Mmm / **Peppine:** E ho trovato Nuccio. "Che è successo Nuccio?", "No, no, sono venuto a prendere la ricetta a mia moglie". / **Pinùcce:** E tu per quel fatto delle orecchie, che non senti, che hai fatto? / **Peppine:** Che hai detto? / **Pinùcce:** Per quel fatto delle orecchie, che non senti, che hai fatto? / **Peppine:** È presto per mangiare... / **Pinùcce:** Va bene va, continua ad arrotolare, dai. **Mariella:** Buonasera, scusate... / **Pinùcce:** Buonasera. / **Mariella:** Scusate il disturbo... / **Peppine:** Chi è? Chi è? / **Pinùcce:** La signorina sta salutando. / **Peppine:** Ah, ah...Buonasera. / **Mariella:** Scusate se vi interrompo. / **Pinùcce:** Prego. / **Mariella:** Sono una ricercatrice e siccome sono qui a Sammichele, è un bel paesino questo devo dire... / **Pinùcce:** Grazie / **Mariella:** ...e mi servirebbe fare una ricerca sulla storia di Sammichele, siccome ho visto che siete anziani, senza offesa eh... / **Peppine:** Cosa deve fare con il miele? / **Pinùcce:** Sta studiando Sammichele... / **Peppine:** Ah, ah, ah... / **Mariella:** E niente, volevo avere delle informazioni sulla storia di Sammichele. / **Pinùcce:** Sai com'è, a una certa età ci dobbiamo ricordare un po'di cose. / **Mariella:** Sì, quello che vi ricordate. **Pinùcce:** E siediti allora... / **Mariella:** Posso? Grazie. / **Pinùcce:** Che lo dobbiamo dire il fatto... **Mariella:** Io scrivo eh... / **Pinùcce:** Sì, sì. Eh allora i primi abitanti... sì allora i primi abitanti che hanno abitato Sammichele stavano in una zona chiamata il Frassineto. / **Peppine:** La via del Canale? / **Pinùcce:** Alla via del Canale...a Sant'Àngele. / **Peppine:** Dove fanno il mercato. / **Pinùcce:** Sì, ora fanno il mercato. È qua vicino. / **Mariella:** Ah... / **Pinùcce:** Questi erano tutti preti e abitavano là. Coltivavano l'orto, il grano e vivevano da soli. / In Paese non c'era niente, solo una torre, La Torre Centuriona. /



TERZO CLASSIFICATO

Edda Brezza Vidiz

Eden Tabarin
(dialetto triestino)

Un viaggio nel mondo del Varietà. Testo lungo, ma efficacemente costruito dal quale traspare la voglia di divertire e, al tempo stesso, di far conoscere - attraverso il dialetto facilitatore - un genere che ha dato i natali a tutti i grandi protagonisti dello spettacolo italiano.

ATTO SECONDO

3 novembre 1918: il Tabarin Eden è in sfacelo, come l'Impero. Oreste sta cercando di sistemare il ritratto di Francesco Giuseppe stando in bilico su di una sedia posta sopra un tavolo. Kathi e Sofia sono con lui.

Oreste Cossa ve par?

Kathi Ben... (lascia di tenere la sedia e si allontana per vedere l'effetto) Cossa ti disi, mama?

Sofia Un poco più su a destra... (In quella Oreste sta per perdere l'equilibrio e tutte e due si precipitano ad aiutarlo)

Le due Oreste, atento!

Oreste Ah basta, no vado più a ris'ciar la vita per drizarlo!!

Kathi Adesso el xe a posto...

Sofia Sì, sì, el xe drito! (Mentre Oreste scende dal tavolo il quadro si rimette di nuovo rumorosamente in posizione sbilenco)

Oreste Oh no! (Oreste si volta impietrito dalla paura) No steme dir che... (le due annuiscono con la testa)

Oreste E va ben! (fa per tornare indietro sulla sedia, ma le due lo fermano).

Kathi No, no! Lassa star... se xe destin che 'l devi star cussi, che 'l stia...

Oreste Tanto presto o tardi...

Sofia Dovevimo za farlo! Dovevimo meter al suo posto Carlo, come ga fato tuti!

Oreste Sì, magari co' la piria in testa!

Kathi No, no, dovemo lassarlo su (con enfasi) Lui. Anche papà no lo gaveria cambiado.

Oreste (con gli occhi al cielo) ...eh, xe un ben che 'l povero defonto sior Stefan no'l sia rivado a veder in che condizioni se ga ridoto l'Impero!

Sofia Cossa mai ben! Prima el ga molà la montura, po' el me ga fato un mar de debiti, po' el se ga malà, po' el xe morto... no 'l me ga propio mai combinà una giusta... (cambiando tono) ...povero Stefan mio! Ah Oreste coss' che ne manca un omo in sto local!

Oreste E cossa son mi, un zitolo-zotolo?

Kathi Meno mal che almeno ti no ti son andà in guera, Oreste!

Oreste No son miga mi che no son andà...xe sta di lori che no i me ga mandà... meno mal!

Sofia Desso no dirne che anca ti te gaveria volù far el militar!

Oreste E va ben, sì, lo confesso... anche i zitoli-zotoli ga un'anima! (continua...)

TRADUZIONE

Oreste Cosa vi sembra? / **Kathi** Dritto ... (lascia di tenere la sedia e si allontana per vedere l'effetto). Come ti sembra, mamma? / **Sofia** Un poco più a destra ... (Oreste sta per perdere l'equilibrio e le due si precipitano ad aiutarlo) Oreste, attento! / **Oreste** Adesso basta, sono stufo di rischiare la vita per raddrizzarlo! / **Kathi** Ormai è a posto... / **Sofia** Sì, sì, è dritto! (Come Oreste scende dal tavolo il quadro si rimette nuovamente in posizione sbilenco) / **Oreste** Oh no! (non si volta impietrito dalla paura) Non ditemi che ... (le due annuiscono con la testa) E va bene! (Fa per ritornare sulla sedia, ma le due lo fermano). / **Sofia** No, no! Lascia perdere Oreste... se è destino che rimanga così, che resti! / **Oreste** Tanto presto o tardi... / **Sofia** Dovevamo già farlo! Mettere il ritratto di Carlo, come tutti! / **Kathi** Ma no mamma, dobbiamo lasciarlo al suo posto. Papà non l'avrebbe mai cambiato! / **Oreste** (a Sofia) È un bene che il suo povero defunto marito non sia qui a vedere in che stati si è ridotto l'Impero! Lui che era così bravo! / **Sofia** Come bravo?! Prima ha lasciato la divisa, poi ha fatto un mare di debiti, alla fine è morto... non ne ha mai combinata una giusta! ... (cambiando tono) ...povero Stefan mio! Ah, Oreste, cosa ci manca un uomo in questo locale! / **Oreste** E io cosa sono, un surrogato? / **Kathi** Meno male che almeno tu non sei andato in guerra! / **Oreste** Non sono mica io che non sono andato, sono stati loro che non mi hanno mandato... / **Sofia** Non mi dica che anche lei avrebbe voluto fare il militare! / **Oreste** E va bene, sì, lo confesso, anche i surrogati hanno un'anima! (continua...)

FINALISTI

Basilio Antonio Arona
(dialetto siciliano)

Bruno Cimino
(dialetto calabrese)

Gianfranca Signorile
(dialetto pugliese)

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2024

MENZIONI SPECIALI

A PRO LOCO UNPLI PER LA DIFFUSIONE DEL PREMIO

Abruzzo: Pro Loco Canistro (AQ); Pro Loco Castellafiume (AQ); Pro Loco Opi (AQ); Pro Loco Rosciolo (AQ); Pro Loco Scoppito (AQ); Pro Loco Città del Vasto (CH); Pro Loco San Salvo (CH); Pro Loco Rosciano (PE); Comitato Provinciale UNPLI Chieti.

Basilicata: Pro Loco Cirigliano (MT); Pro Loco Montalbano Jonico (MT); Pro Loco Irsina (MT); Pro Loco Avigliano (PZ); Pro Loco Corletana (PZ); Pro Loco Grumento Nova (PZ); Pro Loco Latronico (PZ); Pro Loco Marsico Nuovo 93 (PZ); Pro Loco Senise (PZ); Associazione Pro Loco Tramutola (PZ); Pro Loco Terra dei Padri – Paterno (PZ); Pro Loco Viggiano (PZ).

Calabria: Pro Loco “Luigi Lucchetta” Roggiano Gravina (CS); Pro Loco Belmonte Calabro (CS); Pro Loco Carolei (CS); Pro Loco Civitas Citrarii (CS); Pro Loco San Vincenzo La Costa (CS); Pro Loco San Pietro Apostolo (CZ); Pro Loco Tommaso Scarcella San Floro (CZ); Pro Loco Carfizzi (KR); Pro Loco Bagnara (RC); Pro Loco Motta San Giovanni (RC); Pro Loco Spilinga (VV); Pro Loco Filadelfia (VV).

Campania: Pro Loco Santa Paolina (AV); Pro Loco Cominium Cerreto Sannita (BN); Pro Loco Guardia Sanframondi (BN); Pro Loco Padulese (BN); Pro Loco Solopaca (BN); Pro Loco Carinola (CE); Pro Loco Real Sito – San Leucio (CE); Pro Loco Casal di Principe (CE); Pro Loco Casapulla (CE); Pro Loco Mondragone (CE); Pro Loco Riardo (CE) “Eduardo de Filippo”; Pro Loco Roccaromana (CE); Pro Loco Casandrino (NA); Pro Loco “Castrum”- Castello Di Cisterna (NA); Pro Loco San Gennaro Vesuviano 1982 (NA); Pro Loco Giugliano (NA); Pro Loco Minori – Costa D’Amalfi (SA); Pro Loco Urbs Nuceria (SA).

Emilia-Romagna: Associazione Turistica Pro Loco Castel San Pietro Terme (BO); Pro Loco San Matteo della Decima (BO); Pro Loco Longiano (FC); Pro Loco Gagnano Trebbiense (PC); Pro Loco Langhirano (PR); Pro Loco Felino (PR); Pro Loco Bagnacavallo (RA); Pro Loco Castel Bolognese (RA); Pro Loco Russi (RA); Pro Loco Villa Aiola (RE); Pro Loco Santarcangelo Di Romagna (RN).

Friuli Venezia Giulia: Pro Loco Turriaco (GO); Pro Casarsa Della Delizia (PN); Pro Loco Cordenons (PN); Pro Loco Sesto al Reghena (PN); Pro Loco Zoppola (PN); Pro Buja (UD); Pro Loco Colloredo di Monte Albano, Caporiacco e Mels (UD); Pro Loco Rivignano (UD); Pro Loco Sutrio (UD); Pro Loco Forgaria Nel Friuli (UD); Pro Loco Pasian di Prato (UD).

Lazio: Pro Loco Città di Frosinone (FR); Pro Loco Amaseno (FR); Pro Loco Serrone (FR); Pro Loco Ferentino “Luigi Sonni” (FR); Pro Loco Monte San Biagio (LT); Pro Loco Ascrea (RI); Pro Loco Vivaro Romano (RM); Pro Loco Morlupo (RM).

Liguria: Pro Loco Savignone (GE); Pro Loco Cosio d'Arroscia (IM); Pro Loco Vernazza (SP); Pro Loco Vezzano Ligure (SP).

Lombardia: Pro Loco Botticino (BS); Pro Loco Collio Val Trompia (BS); Pro Loco Bedizzole (BS); Pro Loco Malonnesse (BS); Pro Loco Carpenedolo (BS); Pro Loco Collebeato (BS); Pro Loco Crema (CR); Pro Loco Casteldidone (CR); Pro Loco Cornegliano Laudense (LO); Pro Loco Pro Meda (MB); Pro Loco Paullo (MI); Pro Loco Inzago (MI); Pro Loco Vaprio (MI); Pro Loco Pegognana Flexum (MN); Pro Loco Quistello (MN); Pro Loco Segnate (MN); Pro Loco Villastrada - Dosolo (MN); Pro Loco Mortara (PV); Pro Loco Bedero Valcuvia (VA).

Marche: Pro Loco Jesi (AN).

Molise: Pro Loco Maronea (CB).

Piemonte: Pro Loco Oviglio (AL); Pro Loco Corsione (AT); Pro Loco Santena (TO).

Puglia: Pro Loco Sammichele Di Bari "Dino Bianco" (BA); Pro Loco Alberobello (BA); Pro Loco Casamassima (BA); Pro Loco Ruvo Di Puglia (BA); Pro Loco Santeramo in Colle "G. Tritto" (BA); Pro Loco Palo del Colle (BA); Pro Loco Altamura (BA); Pro Loco Bisceglie (BT); Pro Loco Latiano (BR); Pro Loco Ostuni Marina (BR); Pro Loco San Michele Salentino (BR); Pro Loco Serracapriola (FG); Pro Loco Chieuti (FG); Pro Loco Bovino (FG); Pro Loco Carlantino (FG); Pro Loco San Nicandro Garganico (FG); Pro Loco Lucera (FG); Pro Loco Pietramontecorvino (FG); Pro Loco "Peppino Barbieri" Torremaggiore (FG); Pro Loco Vico Del Gargano (FG); Pro Loco Galatina (LE); Pro Loco Lecce (LE); Pro Loco Scorrano (LE); Pro Loco Squinzano (LE); Pro Loco Kalimera di Calimera (LE); Pro Loco Spongano (LE); Pro Loco Martina Franca (TA); Pro Loco Lama (TA); Pro Loco Marciana (TA).

Sardegna: Pro Loco Oniferi (NU); Pro Loco Uras (OR); Pro Loco Illorai (SS).

Sicilia: Pro Loco Aragona (AG); Pro Loco Menfi (AG); Pro Loco "Chiuddia" Casteltermini (AG); Pro Loco Santa Margherita di Belice (AG); Pro Loco Sciacca Terme (AG); Pro Loco Mussomeli (CL); Pro Loco Raddusa (CT); Pro Loco Tremestieri Etneo (CT); Pro Loco "San Giorgio" di Gioiosa Marea (ME); Pro Loco Novara Di Sicilia (ME); Pro Loco "Trappetum Cannamelarum" (PA); Pro Loco Ciminna (PA); Pro Loco Collesano (PA); Pro Loco Monreale (PA); Pro Loco Hippana di Prizzi (PA); Pro Loco Scoglitti Kamarina (RG); Pro Loco Siracusa (SR); Pro Loco Salemi (TP).

Toscana: Pro Loco Cortona Centro Storico (AR); Pro Loco Roccastrada (GR); Comitato Regionale UNPLI Toscana.

Trentino-Alto Adige: Pro Loco Lavis (TN); Pro Loco Pinzolo (TN); Pro Loco Sant'Antonio Dro (TN); Comitato Regionale UNPLI Trentino.

Umbria: Pro Loco Viole di Assisi (PG).

Veneto: Pro Loco Alleghe (BL); Pro Loco Auronzo di Cadore (BL); Pro Loco Gosaldo Dolomiti (BL); Pro Loco Valle di Cadore (BL); Pro Loco Canale d'Agordo (BL); Pro Loco Monselice (PD); Pro Loco Casale Di Scodosia (PD); Pro Loco Villa del Conte (PD); Pro Loco Adria (RO); Pro Loco Lendinara (RO); Pro Loco Conegliano (TV); Pro Loco Castelfranco Veneto (TV); Pro Loco Mosnigo (TV); Pro Loco Ormelle (TV); Pro Loco Chioggia Sottomarina (VE); Pro Loco Camisano Vicentino (VI); Pro Loco Breonio (VR); Pro Loco Castagnaro (VR); Pro Loco Cerro Veronese (VR); Consorzio Pro Loco Del Basso Veronese (VR); Comitato Regionale UNPLI Veneto.

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE 2024

MENZIONI **AD ASSOCIAZIONI, ENTI,** **EDITORI, GRUPPI e ALTRE REALTÀ** **PER LA DIFFUSIONE DEL PREMIO**

Abruzzo: Associazione Culturale Ejasound – Lanciano (CH).

Basilicata: Radio Ruoti Web – Ruoti (PZ).

Emilia Romagna: Istituto Friedrich Schürri di Santo Stefano (RA).

Friuli Venezia Giulia: Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi Odv (GO); Associazione Società Filologica Friulana (PN); Bora.La – Casa Editrice (TS); Pagina FB “Furlan in Comun” (UD).

Lazio: Comune di Colonna (RM).

Lombardia: Associazione culturale “Il Melograno” (VA).

Piemonte: Associazione Culturale “E Kyé” Fontane di Frabosa Soprana (CN); Associazione Oratorio Campo Giochi (TO); Compagnia Teatrale Fric Filo2 (TO); Parrocchia di San Giovanni Battista e Remigio (TO); Casa Editrice L'Harmattan Italia (TO); Centro Studi Piemontesi (TO).

Puglia: Gruppo Teatrale Amici Dell'arte (FG).

Sardegna: Casa editrice SguardiSardi di Ivo Piras (OR).

Trentino Alto Adige: Union di Ladins de Fascia (TN); Istitut Cultural Ladin Majon di fascegn (TN).

Veneto: Union Ladina Agordin Sotciusa (BL); Fogolâr Furlan del Veneto Orientale, tra Livenza e Tagliamento “A. Panciera” (VE); Gruppo culturale “El Borgo de Camisan” (VI); Cenacolo di Poesia Dialettale Berto Barbarani Verona (VR); Teatroprova APS (VR).



Editore:

U.N.P.L.I. (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)

Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA

Tel 06 99 22 33 48 (int.2)

www.unpli.info

www.salvatualingualocale.it

giornatadeldialetto@unpli.info

Finito di stampare nel mese di novembre 2024.

Coordinamento editoriale: Gabriele Desiderio.

Hanno collaborato alla realizzazione della presente antologia:

Chiara Senesi, Caterina Crisafi, Luca Caroselli, Valerio Bruni,
Claudio Tomasello, Martina Cannone, Valeria Pieri, Enrica Rizzo,
Giorgio Alexitch, Claudia Peverini, Raffaele Fasolino, Edoardo
Zumbo, Sara Caputo.

Stampa: Grafiche La Rocca

S.S. 114 Orientale Sicula C.da Rovettazzo s.n. 95018 Riposto (CT)

www.grafichelarocca.it



UNIONE NAZIONALE
PRO LOCO
D'ITALIA



CENSIMENTO
PATRIMONIO CULTURALE
IMMATERIALE

Per maggiori informazioni:

www.salvatualinguale.it
giornatadeldialetto@unpli.info